

SEGUENDO CARNERA

UN ITINERARIO SULLE ORME DEI PARTIGIANI A PIANA DI VALDAGNO

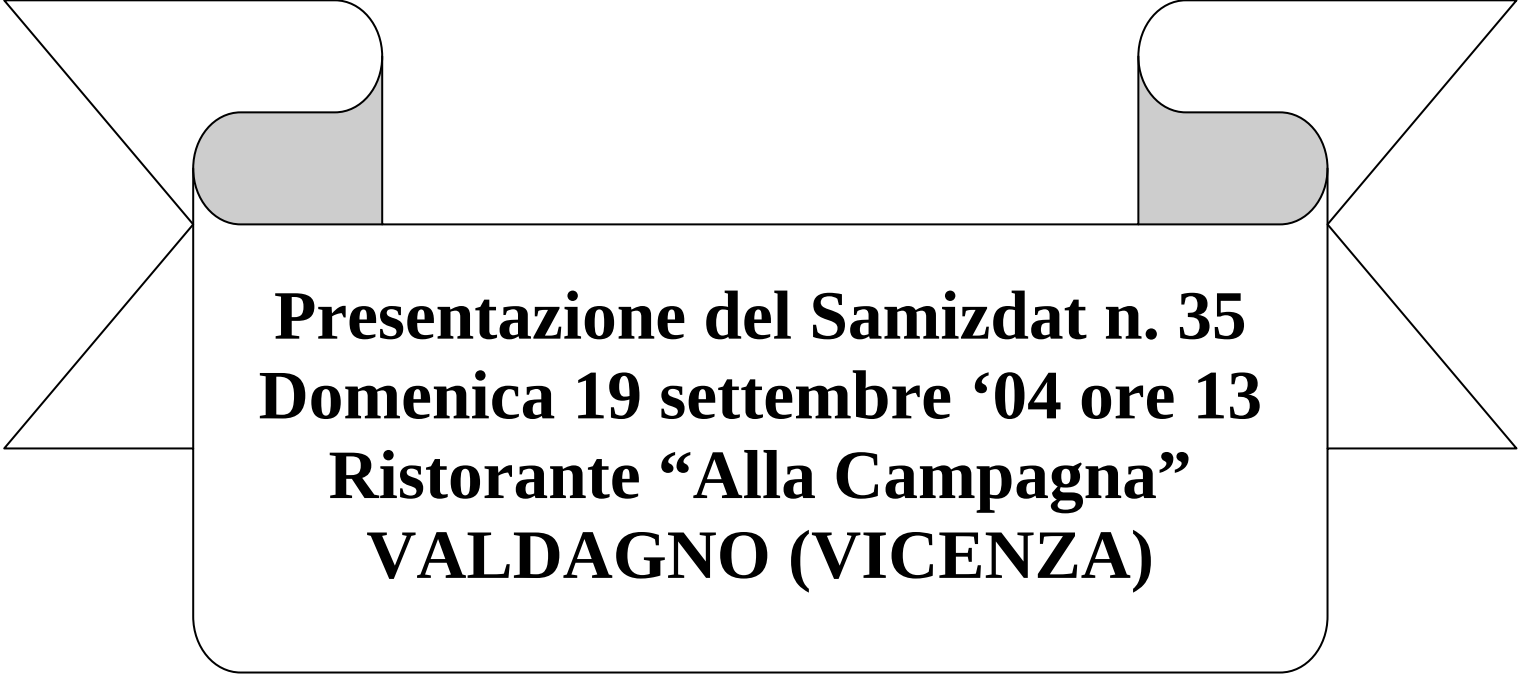


IL TITOLARE
Treforti Quirino

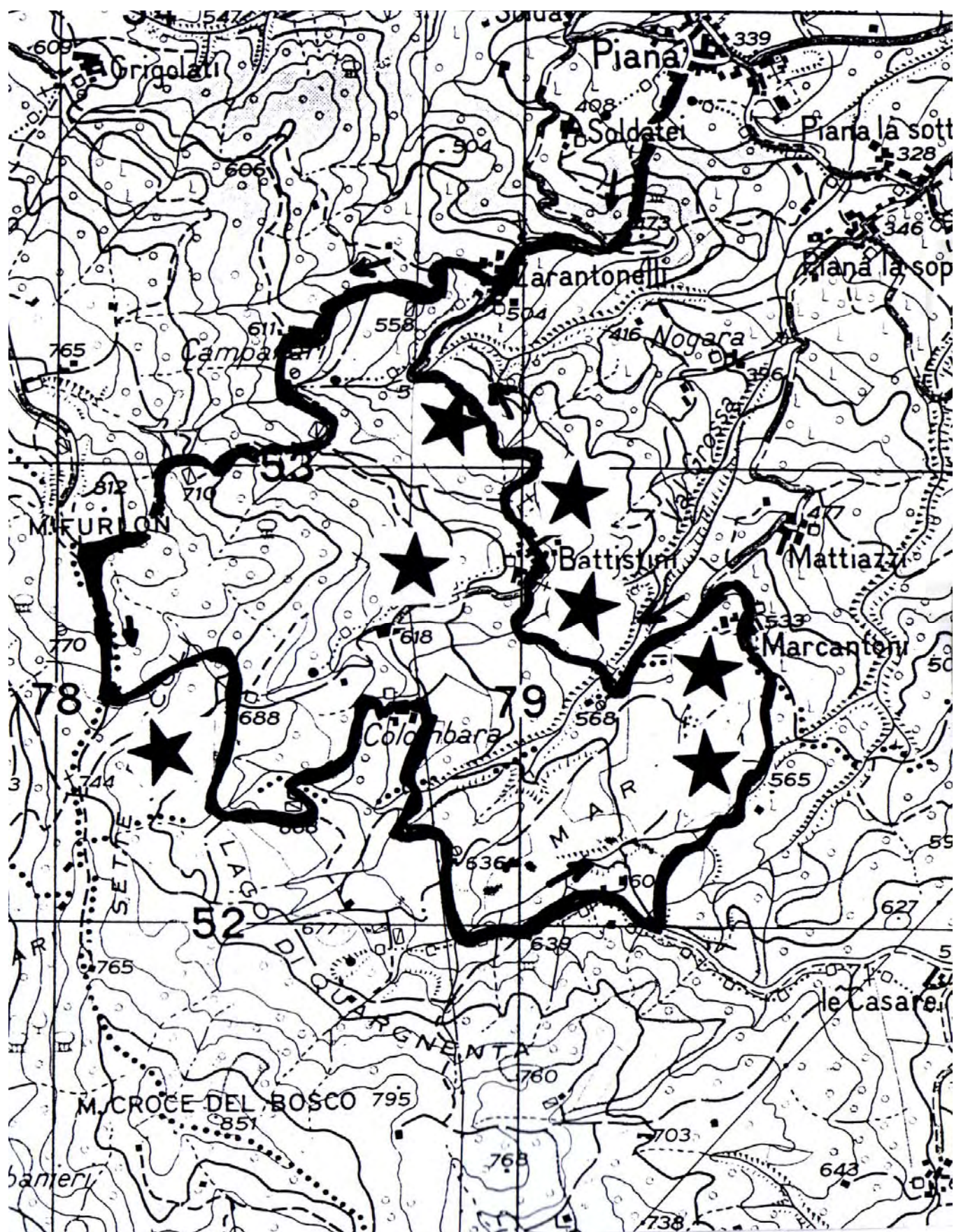
Cognome e nome TREFORTI Quirino
figlio di Arturo e di Ghiotto Maria
nato a Valdagno il 20/12/1928
Stato di famiglia celibe

professione o mestiere operaio laniero
residente a Valdagno (Prov. Vicenza)
Via Fraz. Piana via Chiesa N. 29

GIORGIO HAVIS MARCHETTO



**Presentazione del Samizdat n. 35
Domenica 19 settembre '04 ore 13
Ristorante “Alla Campagna”
VALDAGNO (VICENZA)**







Stampato presso

“Centro Copie San Francesco 140”
e-mail: copisteria.sanfrancesco@gmail.com
www.centrocopiesanfrancesco.it



PREMESSA

Del rastrellamento della Piana di Valdagno si parla poco e meno se ne scrive. Certamente esso rappresenta una ferita ancora aperta; rievocarla può essere doloroso e a volte riaccende contrasti, polemiche e rancori legati alla memoria del passato. Tuttavia la resistenza in generale, e quella veneta in particolare, è crivellata di ferite dove la ricerca storica è andata a frugare inosservante di questo legittimo “tempo di cicatrizzazione”. Nel nostro caso la ricerca, o si è fermata un pò più ad est con i quindici quaderni di Schio curati dal Trivellato¹, o un po’ prima, attenta a cogliere soprattutto il suo difficoltoso parto con il testo su Malga Campetto.²

Si dirà allora che si tratta di una storia minore il cui interesse può rivestire solo un ambito locale. Niente di meno vero. Il rastrellamento della Piana rappresentò *“il più notevole avvenimento bellico che abbia interessato la valle dell’Ago nella sua storia”*.³ Solo le 58 vittime, tra civili e partigiani, del primo giorno di rastrellamento lo qualificherebbero come degno d’indagine. Ma se neanche loro bastassero, allora uno sguardo ad una cartina geografica potrebbe essere d’aiuto. *“A volte si entra nella storia nazionale per il fatto di trovarsi, di proposito o casualmente, in alcuni luoghi piuttosto che in altri.”*⁴

La valle dell’Ago è situata nel bel mezzo di quei corridoi, come la Valleogra, la Val Posina, la Valdastico, la Valsugana, che univano la Germania alle proprie truppe al fronte. Per di lì si doveva passare.

Dirà “Alberto”, comandante della Brigata Garemi: *“Queste vie che dal Brennero si affacciano sulla pianura veneta a forma di delta, erano i vicoli principali attraverso i quali il nemico nazista faceva affluire dalla Germania il materiale bellico e gli uomini destinati ad*

¹ QUADERNI DELLA RESISTENZA - SCHIO, 15 vol., Edizione “Gruppo cinque”, a cura di E. TRIVELLATO, Grafiche Marcolin.

² M. FAGGION, G. GHIRARDINI, N. UNZIANI, malga Campetto, Odeonlibri Padova 1989.

³ S. FORTUNA, G. REFOSCO, Tempo di guerra, Odeonlibri 2002, p.83

⁴ E. TRIVELLATO in: Comitato veneto-trentino Brigate d’assalto Garemi, Edizioni 1978, p. 20.

alimentare e potenziare il fronte...Di fronte a questa situazione si poneva per noi il compito di creare, e subito, qualcosa che ostacolasse il più possibile i movimenti del nemico e creasse delle difficoltà nella condotta delle operazioni di guerra".⁵

Ad aggravare la situazione, dal settembre del '44, Recoaro diventa la sede del comando generale della Wehrmacht in Italia. Non solo; a Valdarno sono insediati numerosi uffici del Ministero degli Interni della RSI, compreso l'archivio della polizia segreta (l'OVRA) e a Montecchio Maggiore il sottosegretariato della Marina. Inoltre a luglio, rettificando una militarizzazione del PFR in realtà già antecedente, si costituiscono le Brigate nere; la Brigata nera "A. Faggion" con la IV compagnia "Turcato" è a Valdarno.

E allora a giustificare il ritardo della ricerca cosa rimane? Forse una documentazione insufficiente? Ed è proprio qui il bello. Per la Brigata Stella, la brigata che operava nella zona, esiste una documentazione assolutamente unica. Si sa che, per ovvi motivi di sicurezza, i documenti scritti delle formazioni armate erano pochi e il più delle volte venivano distrutti. Quelli che, spesso per caso, si sono salvati, sono difficilmente rintracciabili; in particolare quando si tratti di documenti redatti da formazioni minori, da comandanti di pattuglia o poco più. Di più si potrà trovare a Liberazione avvenuta quando l'esigenza di restare nella memoria s'impone. *"I diari e le testimonianze sono quasi tutte posteriori al 1945"*⁶

Non sarà così per la Brigata Stella. Esistono, e sono in gran parte pubblicati⁷, numerosissimi documenti, relazioni, volantini, biglietti sparsi che documentano ininterrottamente la storia della brigata dal Maggio '44 alla Liberazione. La conservazione dell'archivio di brigata da parte del suo commissario politico, Alfredo Rigodanzo, "Catone", permette di ricostruire la vita della brigata e dei suoi componenti giorno per giorno. Sono documenti la cui importanza eccezionale va al di là dei confini locali. Quello che essi ci restituiscono è un'immagine estremamente realistica della quotidianità

⁵ M. FAGGION, op. cit., p. 163.

⁶ G. QUAZZA, Resistenza e storia d'Italia, Milano, Feltrinelli, 1976, p. 126.

⁷ Di dovere un ringraziamento al lavoro di sistemazione delle carte "Catone" svolto da G. ZORZANELLO. Per questa ricerca il suo testo ha rappresentato un aiuto indispensabile.

della vita partigiana. La loro lettura ci fa vivere la loro vita come fossimo lì accanto. E non diventiamo eroici combattenti come ci saremmo aspettati, ma uomini che soprattutto lottano contro la fame, che combattono il freddo. Certo, azioni militari ne sono state fatte e subite ancora di più, ma quello che maggiormente si respira è l'aria fredda dell'inverno, il tepore di un raggiunto rifugio e compagna fedele: la fame. La cottura del pane, i chili di farina da macinare, i mugnai compiacenti, il pericolo del trasporto: questi i fatti che continuamente fanno da cornice, quando non ne sono l'argomento principe, al carteggio "Catone".

Tuttavia, non bastassero le mille informazioni che da questa fonte possiamo trarre, abbiamo, a riguardo del rastrellamento di Piana del 9 settembre, i ricordi scritti di vari testimoni oculari. Tra tutti, abbiamo preso in considerazione quelli di Virginia Ongaro, "Gina", staffetta di prim'ordine del Gruppo Brigade Garemi⁸ e quelli di Quirino Traforti. I ricordi di quest'ultimo vi accompagneranno per tutto il vostro itinerario.

Ed infine, cosa davvero unica, è arrivata intatta nelle nostre mani la relazione operativa N.6-44 redatta dal Comando tedesco: quella relativa appunto al rastrellamento della Piana, la cosiddetta "Operazione Timpano".⁹ Ne parleremo in dettaglio con una nota a parte.

Nonostante tutto questo, la tragedia di Piana rimane un capitolo ancora poco visitato dagli storici contemporanei. Non ci rimane che pensare che vuoti al pari di questo ce ne siano molti altri e affermare, *coram populo*, che la storia della resistenza è ancora in gran parte da raccontare.

⁸ Il suo testo l'abbiamo riportato integralmente in appendice.

⁹ Per la sua ampiezza e ricchezza di informazioni, l'abbiamo inserita in appendice nella sua traduzione italiana.

INTRODUZIONE

Nei momenti di sbandamento quando prevale l'incertezza, s'impone, forte e necessario, il bisogno di parole chiare. Proprio in questi attimi, sovente, si giocano le partite più importanti, si compiono le scelte che determinano una vita. A dar loro la voce, la forza di assumerle sono sempre uomini fatti di una pasta diversa dal comune, con un percorso più rettilineo, una prospettiva chiara.

E' grazie a questo tipo di uomini che la Resistenza prende forma e quel confuso rifiuto alla collaborazione con l'occupante, all'ubbidienza ad una autorità ritenuta illegittima, matura e diventa azione.

Nella zona di Valdagno si chiamano: Pietro Tovo, Sergio Perin, Alberto Visonà, Giuseppe D'Ambros, Livio Bottazzi e pochi altri.

Già all'indomani del 8 settembre, attorno a loro, si formano i primi nuclei di una resistenza attiva, volenterosa di organizzare un'efficace risposta all'occupazione tedesca.

“Nel mese di ottobre siamo stati avvicinati da Giuseppe D'Ambros “Marco” di Fonte Abelina, che era impegnato con Tovo Pietro di Valdagno, Severino Visonà “Nave” e Rino Cavion “Armando” nella formazione di una banda nella nostra zona.”¹⁰

E ancora da un'altra testimonianza: *“Siamo partiti da Vicenza per la contrada Bosco di Marana il 14 ott. '43...Ci aveva preparati e organizzati Livio Bottazzi di Vicenza. Ci siamo raccolti lassù armati, avendo potuto procurarci sei fucili 91, alcune bombe a mano e una piccola “Astra””.*¹¹

Lassù troveranno altri uomini, senz'altro meno politici dei precedenti, ma non per questo incapaci di una scelta che potremo ben definire “istintiva”.

“Ricordo la benevolenza dell'oste Patrizio e di molte famiglie montanare verso i partigiani”¹² “Ci aiutano anche i contadini delle contrade di montagna, che ci accolgono con simpatia e fiducia.”¹³

¹⁰ M. FAGGION, op. cit., p.123.

¹¹ M. FAGGION, op. cit., p.88.

¹² Testimonianza di Giovanni Dante Perlati in M. FAGGION, op. cit., p.67.

¹³ Testimonianza d Italo Rossi, “Pedro” in M. FAGGION, op. cit., p. 61.

Una popolazione in larga misura solidale ed accogliente senza la quale la Resistenza non avrebbe certamente potuto organizzarsi e crescere. Pagherà per questo un prezzo altissimo; è uno dei temi, se non il principale, al centro della presente guida.

Inizialmente sono piccoli gruppi quelli che salgono in montagna, costituiti in gran parte da ex-militari e da riconosciuti antifascisti. A loro si uniscono quei giovani la cui incertezza sul da farsi viene risolta dai bandi di reclutamento per il nuovo esercito repubblicano.

*“A metà del mese all’apparire del manifesto tedesco che prescrive le disposizioni generali per l’ordine pubblico decidiamo di trasferirci sui monti con le armi che abbiamo a disposizione”.*¹⁴

In effetti la risposta ai bandi di novembre e dicembre sarà così scarsa da indurre il prefetto ad inviare il 24 novembre un telegramma di sollecito al Podestà: *“Est necessario che Podestà svolgano maggiore attività per assicurare presentazione totalitaria chiamata armi. Riunite subito segretario Fascio, maggiorenti paese compresi parroci cui chiedere specifica collaborazione et capi famiglia per efficace opera persuasione avvertendo che coloro che non sentono dovere imperativo momento sono passibili denuncia tribunale militare et espongono propri congiunti a dure rappresaglie.”*¹⁵

E’ una chiamata di correo. Partito, Stato, Chiesa, maggiorenti e capifamiglia; tutti sono investiti della responsabilità del momento... e purtroppo non solo. Si arriva all’odiosa e ricattatoria minaccia di rifarsi sui parenti. Provvedimenti che tuttavia non sembrano dare soddisfacenti risultati stando alle stesse fonti di parte prefettizia. *“Il 14 dicembre Marchetti (l’allora commissario prefettizio) partecipa ad un rapporto del prefetto, insieme ai commissari di Asiago, Schio, Barbarano, Arzignano, presente il comandante militare della provincia...Marchetti si era presentato alla riunione con uno specchietto riassuntivo della situazione delle reclute valdagnesi. Secondo gli atti d’ufficio erano soggetti all’obbligo militare, nei termini stabiliti dai bandi, 138 giovani delle classi 1923, 24, 25. Alla data del 13 novembre risultava al commissario prefettizio che solo 25*

¹⁴ Testimonianza di Giovanni Dante Perlati in M. FAGGION, op. cit., p.67.

¹⁵ M. DAL LAGO, Valdagno durante la Repubblica di Salò, Quaderni della biblioteca civica di Valdagno - 2, 1977, p.18.

si erano presentati mentre al comandante il distretto militare risultavano 35 presenze. Ne mancavano 103, che scendono a 93 il 29 dicembre allorchè il col. Miozzo inizia le pratiche per denunciare al Tribunale militare tutti i renitenti.”¹⁶

Renitenti che, nella maggior parte dei casi, andranno ad ingrossare le fila del movimento partigiano; gli altri, per ora, si nascondono in attesa di tempi migliori usufruendo di una rete di solidarietà fatta di conoscenze, parentele ed amicizie.

Tuttavia anche quei pochi gruppi che salgono in montagna ci restano solo qualche mese. Le difficoltà di una stagione invernale eccezionalmente rigida li riporteranno a valle.

“Il nucleo acquista consistenza: in dicembre può contare su di una ventina di elementi armati. Ma ai primi rigori dell’inverno i giovani ritornano a casa e trovano rifugio presso famiglie sicure.”¹⁷

A gennaio la svolta. Per decisione della delegazione triveneta delle brigate “Garibaldi” di Padova si costituisce a Malga Campetto un consistente nucleo partigiano.

Lo afferma in modo conciso e chiaro anche uno dei protagonisti, Lorenzo Griffani: *“Il sorgere della Resistenza nella Valle dell’Ago fu un vero e proprio atto politico, voluto dai politici.*”¹⁸

In effetti, a differenza delle precedenti formazioni, quella di Malga Campetto è composta di persone provenienti, nella maggior parte, da fuori valle; principalmente da Padova con “Giani” e “Germano” che ne assumeranno il comando. Arriveranno, di lì a poco, anche “Pino”, “Dante” e molti altri.¹⁹ A loro si aggogherà il gruppo di Schio comandato da “Marte”. *“Sono andato a prendere il gruppo di Schio su incarico di Giuseppe D’Ambros. Erano cinque giovani di Schio e uno di Torrebelvicino.*”²⁰ Altri ancora saranno inviati dai vari CLN

¹⁶ M. DAL LAGO, op. cit., pp. 19-20.

¹⁷ Testimonianza Lorenzo Griffani “Tigre” in M. FAGGION, op. cit., p.103.

¹⁸ Dattiloscritto di Lorenzo Griffani, Il cervello della macchina bellica della guerra in Italia nella Valle dell’Ago, p. 2.; Archivio Centro studi Luccini, Coll. 6.5.

¹⁹ Raimondo Zanella, “Giani”, Romeo Zanella, “Germano”, Clemente Lampioni “Pino”, Luigi Pierobon, “Dante”

²⁰ Testimonianza di Pietro Bonetti “Pompeo” in M. FAGGION, op. cit., 124.

I nomi dei giovani citati sono: Giovanni Garbin “Marte” cl.1920

Florindo Bortoloso “Segretario”



Giacomo Cà Alta "Greco"
Luciano De Rossi "Geck"
Luigi Freschi "Jak"
Dusolino Scorzato "Ivan"

locali. *“Attraverso Livio Bottazzi, ai primi di gennaio ’44 siamo venuti a conoscenza che a Campetto c’era un gruppo di partigiani. Allora in sei siamo saliti su.”*²¹

E’ un gruppo eterogeneo la cui marcata caratterizzazione politica lo distinguerà dalle altre formazioni spontanee sorte nello stesso periodo. Nella testimonianza di Pietro Tovo, addetto militare del CLN di Valdagno: *“...viene presa la decisione che una decina di elementi inizino la campagna. Sono tutti ricercati politici.”*²²

Si tratta di giovani ricercati dai nazifascisti o per motivi politici o per renitenza alla leva o semplicemente per reati comuni; giovani che trovano nella struttura organizzativa del PCI la possibilità di aggregarsi inserendosi in un movimento più vasto dalle prospettive più chiare. *“Fu un’iniziativa che sfruttò in modo intelligente e fino in fondo le maglie larghe dell’organizzazione di partito e di simpatizzanti e l’idealismo di molti quadri intermedi. Il Tovo, per esempio, ci rimise molti soldi di tasca propria per finanziare l’iniziativa. “Nave” (Visonà Serafino), Cenzi Virgilio, Bandini Saturno della cellula comunista di Valdagno daranno moltissimo per sostenere il gruppo: gli ultimi due anche la vita.”*²³

Per sostenere i partigiani di Malga Campetto viene creata una rete di solidarietà che assicura loro i necessari rifornimenti e sicure basi di appoggio. Al centro di questa organizzazione l’infaticabile opera di Pietro Tovo. E’ dalla sua testimonianza che leggiamo: *“...il giorno successivo dopo una lunga riflessione decisi di andare da “Marco” (Giuseppe D’Ambros) . Con lui fissai, che l’albergo sul monte Spitz di*

²¹ Testimonianza “Giorgio” in Faggion p. 83.

I sei sono:

Bruno Buzzacco “Giorgio”

Cariolato Secondo “Guido”

Cariolato Antonio “Moro”

Mattolin Sergio “Aviatore”

Piccolo Gugliardo “Bill”

Danilo Toniolo “Jon”

²² Diario Tovo.

²³ Brigate d’assalto Garemi, op cit., p. 44.

Cenzi Virgilio sarà fucilato il 3 luglio 1944. Un mese dopo il 17 agosto stessa sorte sarà riservata a Bandini Saturno.

Recoaro, avrebbe costituito la base per portare i viveri ai componenti del gruppo in via di costituzione.”²⁴

E di rimando la testimonianza dello stesso “Marco”: *“In dicembre ebbi la visita dei Comandanti Partigiani Gianni e Aramin venuti a Recoaro per visitare la zona allo scopo di dislocarvi un gruppo partigiano. Così, subito dopo nel gennaio '44 arrivarono i primi uomini inviati dal CLN di Padova, Schio e Vicenza. Io fui incaricato del vettovagliamento.*”²⁵

A fine gennaio *“il distaccamento partigiano aveva raggiunto la consistenza di venti uomini.*”²⁶; cosa che non passerà inosservata.

La zona viene colpita da una serie di rastrellamenti che iniziano il 16 febbraio e continuano per tutto il mese di marzo, determinando uno scompaginamento nell'organizzazione del movimento partigiano nascente. “Marte” ed il suo gruppo ritornano sulle colline di Schio, “Oreste” “Franco” e parte del gruppo venuto da Padova salgono nell'altopiano di Asiago, “Dante” e “Giani” spostano la sede del loro comando nella zona di Marana – Durlo. *“I partigiani meno conosciuti scendono a valle, gli altri, con il Comando, si spostano a Durlo in contrada Zordani.*”²⁷ Per alcuni giorni il comandante “Giani” tenta di resistere *“mantenendo la sede del comando tra Marana e Durlo, in movimento. Si dorme nelle “tezze”, nelle stalle, nelle baite*”²⁸ ma alla fine di marzo desiste e ritorna a Padova ritenendo la zona non più difendibile. Sempre dalla testimonianza di “Giani”: *“Oreste è stato lui a dirmi di venire giù. Era già commissario. Allora dice: Guarda che non si può resistere, non c'è la possibilità di difendersi; mezzi non ne abbiamo, era necessario calare giù.*”²⁹

“Pino” e “Dante” restano e assumono di fatto il comando della zona tentando di riannodare le fila e di ripartire.

Nel frattempo, a valle, iniziano nelle fabbriche di Valdagno gli scioperi incentrati sul rifiuto alle precettazioni. Passa in second'ordine,

²⁴ Dal diario di Pietro Tovo in MARIA VOLPATO, *Vicende di vita partigiana*, Vicenza 1958, p.12.

²⁵ Relazione D'Ambros in Archivio ISVR, busta 56.

²⁶ Testimonianza di Pietro Bonetti, “Pompeo” in M. FAGGION, op. cit., p.124.

²⁷ Testimonianza di Lorenzino Griffani “Tigre” in M. FAGGION, op. cit., p.103.

²⁸ Testimonianza di Raimondo Zanella “Giani” in M. FAGGION, op. cit., p.40.

²⁹ DIEGO PULLIERO, *L'ultimo anello*, Arti Grafiche Padovane, p. 155.

come del resto in tutte le industrie dell'Italia settentrionale, qualsiasi rivendicazione di carattere economico.³⁰

In un volantino ciclostilato in quei giorni a cura del CLN locale, si legge: *“Ma quello che maggiormente ripugna al nostro cuore e alla nostra mente è la DEPORTAZIONE in terra straniera dei nostri fratelli: colà essi saranno esposti a tutta la violenza dei bombardamenti, alla fame e al tormento peggiore che è quello del disprezzo di un padrone inumano. Anche le nostre donne, il patrimonio più sacro alla nostra dignità, vengono inventariate fra le mercanzie di ESPORTAZIONE.”*³¹

E saranno proprio le donne quelle che faranno sentire di più la loro rabbia; tanto da far annotare all'allora commissario prefettizio Rino Marchetti *“le donne sono le più scalmanate.”*³²

Lo sciopero continuerà per diversi giorni ottenendo la rinuncia alla deportazione delle donne. Rappresenterà solo una parziale vittoria; anche se non massiccia come nei desideri del Comando tedesco, la deportazione della manodopera maschile comunque avverrà.

Siamo ormai alla fine di marzo 1944 e la primavera è alle porte. La vegetazione comincia ad infittirsi rendendo più facile spostarsi e nascondersi; il clima più mite favorisce la scelta della clandestinità.

Si ritorna in montagna; si ritorna a farsi sentire. Si ha l'impressione che d'ora in avanti le azioni dei partigiani siano meno isolate, abbiano alla spalle una organizzazione più attenta e capillare. Lo avvertono anche le autorità fasciste che si preoccupano di farlo presente alla capo della provincia di Vicenza per mano del solito Marchetti: *“Mi reco a dovere di segnalare alla Ecc. Vostra che nel territorio di questo Comune e territori vicini, esistono gruppi o bande di ribelli e sbandati che, se prima di ora si erano limitate a qualche fugace apparizione sulle montagne, ora danno evidenti segni di pericolo per le popolazioni agricole ed anche dei centri abitati. Esse sembrano composte di elementi sbandati dell'8 settembre scorso alimentate dai*

³⁰ La centralità del problema legato alle precettazioni è del tutto evidente negli stessi dispacci della GNR (cfr. “Riservato Mussolini” pp. 411-413).

³¹ M. DAL LAGO, op. cit., p.34.

³² Documento d'archivio (ACV/R, I,5) citato in M. DAL LAGO, op. cit., p. 37.

giovani che non si sono presentati alle armi o che si sono poi allontanati dai Corpi senza ripresentarsi.”³³

Quest’ultimo è un modo singolare ma assai frequente di scegliere la causa partigiana evitando le ritorsioni contro i propri familiari.

“Alfredo Rigodanzo, commissario politico della brigata Stella, ci consigliò di presentarci e di scappare alla prima occasione, così i nostri genitori erano a posto.”³⁴

Sono mesi in cui l’attività di propaganda contro la chiamata alle armi è al centro delle preoccupazioni dei comandi partigiani. Lo si rileva chiaramente scorrendo quella straordinaria fonte di documentazione rappresentata dall’Archivio storico della brigata “Stella”, curato da Giancarlo Zorzanello. In esso sono contenuti numerosissimi documenti d’epoca che testimoniano l’intera attività a cui si dedicò, in particolare, “Catone”, il commissario politico della brigata, per persuadere i giovani delle classi chiamate dai bandi verso la scelta resistenziale. Una scelta tra fascismo e antifascismo che, come giustamente sottolineato dallo stesso curatore, non risulta per niente ovvia *“per cui poteva succedere che un gruppo di giovani coscritti di una contrada, fosse ancora incerto se salire in montagna, arruolandosi con i partigiani, o scendere in pianura, arruolandosi nell’esercito della RSI.*”³⁵

D’altra parte la propaganda avversaria mette in campo tutti suoi mezzi per condizionare la popolazione di Valdagno. La meticolosa preparazione al bando di fine maggio, da parte delle autorità del Comune, è avvertibile in modo continuo nella quotidianità di tutti i giorni. La propaganda si fa sentire nelle scuole, è portata avanti nei

³³ Documento d’archivio (ACVR/R, I, 5.) citato in M. DLA LAGO, op. cit., p. 43.

³⁴ Testimonianza Luigi Caderbe in: MARIO FAGGION, GIANNI GHIRARDINI, *Figure della resistenza vicentina*, Grafiche BM Marcolin, 1997, p. 181.

Cfr. anche in ORFEO EVANGELISTA, *Rapporto Garemi*, p.18: *“Alle cavernette di Treschè Conca, un centinaio di giovani montanari ...saliranno sulla cremagliera per Schio ma, alla stretta del Campiello, dove il trenino scende a passo d’uomo, tutti salteranno dai vagoni prendendo la via del bosco. Le famiglie, tutto il paese, li avevano visti partire: saranno dunque al riparo dalle rappresaglie.”* E’ cosa consigliabile fare sempre la tara alle dichiarazioni di O. Evangelista, al quale non fa difetto retorica e trionfalismo...ma la sostanza non cambia.

³⁵ BRIGATA STELLA, *Archivio storico*, a cura di GIANCARLO ZORZANELLO, Quaderni della biblioteca civica di Valdagno, 1980, p. 4. D’ora in poi ASZ.

sermoni dei parroci, viene scandita dagli altoparlanti nei cinematografi; migliaia di manifesti vengono affissi ovunque, all'interno dei negozi come fuori nelle piazze, per le strade, piovono dal cielo. *“Il volantino del bando, che portava la scritta “Ultimo giorno”, fu lanciato anche da un piccolo aereo, una “cicogna” che sorvolò le nostre colline”* ricorderà Giovanni Dal Maso “Riste”.³⁶

Nonostante ciò il bando del maggio '44 non avrà miglior fortuna di quelli del precedente inverno. Gli sbandati non ritornano, anzi sempre di più sono i giovani che si aggregano alle formazioni in montagna. Dirà “Catone”: *“Il numero degli effettivi, limitato in un primo tempo, aumentò di gran lunga alla fine di maggio, in seguito al richiamo di diverse classi, operato da parte della pseudo repubblica fascista.”*³⁷

E ancora, dalla testimonianza di Giuseppe D'Ambros: *“Nel maggio a seguito di un altro appello tedesco ai giovani perché si presentassero alle armi, fu deciso di lasciare aperto l'arruolamento ai partigiani a chi non era possibile armare.”*³⁸

Sarà proprio questo improvviso rafforzamento a determinare la necessità di una diversa organizzazione delle formazioni partigiane.

Il 17 maggio il Gruppo di Malga Campetto diviene ufficialmente la XXX Brigata Garibaldi: è una metamorfosi compiuta.

Al comando un giovane allievo ufficiale Attilio Andreetto “Sergio”, commissario politico Nello Boscagli “Alberto”, “Jura” vicecomandante e “Aramin” vicecommissario.

La Brigata si strutturerà in due distinti battaglioni: il Btg. “Appolloni” operante nella Val Leogra e il Btg. “Stella” con al comando “Dante” e “Pino” operante nella Valle dell'Agno.

Tuttavia se la risposta organizzativa-militare sarà immediata, ben più complessa la situazione legata all'approvvigionamento da una parte, e all'armamento dall'altra.

Ancora una volta i documenti dell'Archivio Zorzanello ci vengono in aiuto per darci una realistica lettura delle difficoltà del momento.

Si può dire che non ci sia documento in cui non si parli di pane, farina, burro, zucchero, infornate, carri e muli da trasporto, mugnai

³⁶ FAGGION, GHIRARDINI, op. cit., p. 155.

³⁷ Testimonianza di Alfredo Rigodanzo “Catone” in M. FAGGION, op. cit., p.151.

³⁸ Relazione D'Ambros in Archivio ISRV, busta 56.

disponibili, viaggi notturni, etc. etc. E' una fitta corrispondenza di lettere tra un reparto e l'altro delle formazioni partigiane che si prefigge di assicurare gli aiuti che spesso salgono da valle per soddisfare l'aumentato fabbisogno alimentare di chi sta in montagna. E' questo funzionante legame che permette alla resistenza di svilupparsi; la montagna poteva nasconderli, ma era la valle a sfamarli.

“Dante”, il comandante della Brigata, scriverà in una lettera allo zio Mons. Giovanni Pierobon, datata 12/6/44 : *“Per il vettovagliamento ed il denaro il problema è sempre stato risolto bene: difficoltà grave è invece per gli scarponi.”*³⁹

Quanto alla facilità che si evince dalla lettera di cui sopra a proposito del recupero del denaro, sarebbe stato di parere probabilmente più scettico Giuseppe D'Ambros: *“Il Comando della Divisione prese quartiere in località Caile presso Monte Spitz. In questa particolare contingenza, essendovi bisogno di una forte cifra, la disposi io stesso e ne fui rimborsato successivamente a rate.”*⁴⁰

Da esser contenti; non gli andò così bene al papà di “Morgan”:

*“Anche mio padre contribuì di sua tasca a sostenere i partigiani, ma dopo la guerra non riuscimmo a recuperare un centesimo, forse per motivi burocratici.”*⁴¹

Tuttavia quello del credito o del finanziamento tout court non è il solo metodo; tra i vari, un altro, forse per “Dante” un po' più discutibile e senz'altro meno confessabile allo zio prete, quello che viene adottato da “Pino”, il suo commissario politico.

Alla fine di aprile assieme a “Marte”, “Turiddu” e qualche altro requisiscono le paghe dello stabilimento di Torrebelvicino.⁴²

Un'azione che si dirà essere stata concordata con la stessa direzione dello stabilimento⁴³; comunque sia andata, fruttò una consistente

³⁹ Lettera in Pierobon “Dante”, Sempre tra noi, a cura del AVL di Padova. Biblioteca di quartiere Padova.

⁴⁰ Documento d'archivio, ISRV, busta 56.

⁴¹ Testimonianza di Ernesto Vallortigara “Morgan” in Quaderni della Resistenza - Schio a cura di E. TRIVELLATO, vol. 5, p. 257.

⁴² Vedi anche LUCA VALENTE, Un paese in trappola, Ed. Menin, 2003, p.62.

⁴³ Dichiarazione di Pio Torre a L. VALENTE, op. cit., p. 62.

somma che, nella sua quasi totalità, viene messa a disposizione delle necessità organizzative del Comitato triveneto di Padova.

Ma il problema che resterà ancora tutto da risolvere sarà quello legato al precario armamento di cui soffrono le formazioni in montagna. E' ben vero che qualcosa è stata recuperata dalla spartizione di un aviolancio paracadutato sul Monte Novegno sopra Schio nel mese precedente. Nelle parole di "Marco": *"Il 24 aprile 1944 fummo avvisati di due lanci inglesi a S.Caterina ed inviati a soccorrere il distaccamento che li aveva ricevuti...Il distaccamento che aveva ricevuto il lancio, in ringraziamento del soccorso ricevuto, ci rifornì di parabellum ed altre armi, dando a noi modo di arruolare altri partigiani."*⁴⁴

E ancora dalla testimonianza di un altro partigiano presente: *"Ci sono voluti due giorni per il recupero completo. Si trattava di una ventina di "bidoni" contenenti armi, munizioni, latte in polvere, vestiario, scarpe. Il lancio, diviso fra le pattuglie della Valle dell'Agno e del Leogra, è servito allo sviluppo del movimento partigiano."*⁴⁵

E non solo per l'ovvio motivo dell'aiuto materiale, ma soprattutto per i suoi effetti sul morale partigiano. Non si è più soli. I lanci ufficializzano il movimento partigiano, lo fanno uscire dall'isolamento. E' un'identità ritrovata quella che ora si avverte tra le fila partigiane. Si è riconosciuti, si diventa interlocutori, ci si colloca in un mondo più vasto; cambia la prospettiva.

Dirà "D'Origano", nei suoi diari della resistenza: *"Non è facile comprendere, tanto meno spiegare, l'effetto del lancio sull'animo dei partigiani. Il loro spirito ne esce rafforzato, più allegro ed esuberante, più sicuro, forse anche più temerario. Ciò è plausibile. Tuttavia, volendo fare una analisi, si verificherà che il mutamento non è tanto dovuto, come ci si attenderebbe, al fatto che essi possono finalmente disporre di autentiche armi, per di più nuove ed efficienti, quanto all'averle ricevute direttamente dagli eserciti alleati per combattere insieme a loro il nemico comune; ciò equivale per i partigiani ad un*

⁴⁴ Testimonianza di Giuseppe D'Ambros "Marco" in M. FAGGION, op. cit., pp. 134-135.

⁴⁵ Testimonianza di Pietro Bonetti "Pompeo", M. FAGGION, op. cit., p.128.

*riconoscimento di fatto, per cui oggi si sentono molto diversi dai “banditi” di ieri.”*⁴⁶

Una diversità che non tarderà a farsi sentire. E' infatti in questo periodo che , malgrado la precarietà di armi ancora del tutto evidente, si assiste ad una intensificazione dell'attività partigiana con frequenti attentati e atti di sabotaggio. In particolare saranno prese di mira le centrali elettriche e le linee ferroviarie.

Il 23 maggio la pattuglia di Cita fa deragliare alcuni convogli di truppe tedesche all'altezza di Ala di Trento nel tratto ferroviario Trento-Verona; un'azione che denota una evidente organizzazione alle spalle.

Il 5 giugno una ventina di partigiani disarmano il presidio fascista nei pressi di Passo Xon di Staro.

Il 10 giugno la pattuglia di Furia ferma una vettura con a bordo il personale dell'ambasciata Giapponese entrando in possesso di importanti documenti riguardanti il sistema difensivo tedesco; in particolare si tratta dei piani, in scala 1 a 25.000 delle costruende fortificazioni che vanno dal Garda al Piave.

Lo stesso giorno “Marco” e “Dante” riescono con un'imboscata a liberare otto partigiani catturati il giorno precedente.⁴⁷

Il 20 giugno vengono distrutte tutte le centrali elettriche che forniscono energia a Valdagno e agli stabilimenti Marzotto. Allarmato il Commissario prefettizio informa il Ministero dell'interno e il capo della provincia: *“Vi comunico che durante la notte tra il 19 ed il 20 corrente, si presume per parte di bande di ribelli, sono state danneggiate le seguenti centrali elettriche:*

- 1 - Del Torrazzo - Del Lanificio Marzotto*
- 2 - Dei Marchesini - Del Lanificio Marzotto*
- 3 - Dei Seladi - Del Lanificio Marzotto*
- 4 - Della Spaccata - Dell'Ing. Giuseppe Dalle Ore*
- 5 - Dei Ruari - Della Soc. A. Adraitica*

⁴⁶ ENZO D'ORIGANO, Diari della Resistenza, vol. I, pp. 38-39.

⁴⁷ Per approfondimento vedi: Relazione dattiloscritta di Lorenzo Griffani in Archivio Centro Studi Luccini in cartella 6.5.

E' stato pure danneggiato, tra S. Quirico e Maglio di Sopra, il canale che fiancheggia la strada Provinciale ed adduce l'acqua agli stabilimenti Marzotto.

Il Paese è senza illuminazione, senza corrente industriale, e gli stabilimenti Marzotto sono necessariamente fermi."⁴⁸

Poco lontano subiscono la stessa sorte le industrie della zona di Schio. Sarà un'azione combinata che colpirà contemporaneamente il cementificio di Schio, bloccandone la produzione fondamentale per le costruzioni difensive tedesche, e la centrale elettrica di Marano Vicentino, centro nevralgico della zona.

Puntuale ed inevitabile la reazione del comando tedesco.

Del resto le premesse verso una recrudescenza dello scontro si sono già avvertite alla fine di aprile quando la reazione all'uccisione di un soldato tedesco comporta la completa distruzione delle contrade Storti, Cornadi e Pace. *"Su 135 fabbricati ...soltanto 13 sono rimasti abitabili..."*.⁴⁹ Non è che l'inizio.

L'11 giugno a Borga di Fongara, un piccolo abitato sopra Recoaro, vengono uccisi 17 civili con raffiche di mitra e bombe a mano; le case sono incendiate e la contrada completamente distrutta. Si tratta di uno dei primi episodi di rappresaglia indiscriminata nei confronti della popolazione civile.

Giustamente osserva lo Zorzanello come le pattuglie partigiane fossero costituite a misura di contrada: *" Presso quasi ognuna di esse gravita una pattuglia ed ogni contrada aiuta, nasconde, mantiene una pattuglia"*.⁵⁰ Distruggere la contrada significa fare terra bruciata attorno alla pattuglia partigiana, eliminare la linfa che la sostiene, sottrarle il suo indispensabile sostegno.⁵¹

⁴⁸ Documento d'archivio (ACV/R, I, 8.) citato in M. DAL LAGO, op. cit., p. 59.

⁴⁹ Documento d'archivio (ACV/R, I, 7.) citato in M. DAL LAGO, op. cit., p.50.

⁵⁰ ASZ, Introduzione p. 6.

⁵¹ Nei riguardi dell'eccidio di Borga di Fongara esiste una ricca documentazione che aiuta a capire la problematicità dei rapporti tra il clero, le autorità fasciste ed il comando tedesco. Si tratta di un carteggio dove vengono espressi, da una parte, gli accorati sentimenti di indignazione del vescovo Mons. Zinato, dall'altro, i fermi tentativi giustificatori dell'allora comandante tedesco di Vicenza. Per un eventuale approfondimento rimandiamo al volume dello Zilio dove le lettere in questione sono pubblicate.

Una considerazione che nella strategia militare tedesca sembra assumere un'importanza non secondaria rispetto all'altro obiettivo dell'eliminazione della testa del movimento. Nella prima quindicina di luglio le vedremo all'opera tutte e due.

A Valdagno il 3 luglio vengono arrestate 8 persone.⁵² Uno riuscirà a scappare; gli altri vengono fucilati. Saranno ricordati come i sette martiri. Tra loro due esponenti di rilievo del PCI vicentino: Virgilio Cenzi e Antonio Bietolini. Un duro colpo per l'organizzazione partigiana.

Due giorni dopo la zona di Altissimo viene investita da un rastrellamento nel quale verranno date alle fiamme diverse contrade.

Da parte nostra alleghiamo in appendice il diario del parroco di Fongara che a tutt'oggi non risulta essere stato pubblicato. Sintassi ed ortografia lasciano certamente a desiderare, soprattutto se confrontate con la sapiente misura delle meditate lettere del suo superiore, Mons. Zinato. Tuttavia riteniamo questo documento di notevole interesse; sono occhi di un atterrito testimone che assiste incredulo ad una inumana tragedia.

GIOVANNI BATTISTA ZILIO, *Il clero vicentino durante l'occupazione nazifascista*, Vicenza 1975.

⁵² Per un approfondimento vedi M. DAL LAGO, *Valdagno 3 luglio 1944, I sette martiri*, Città di Valdagno, 2002.



Leggiamo da una relazione del Commissario prefettizio C. Trevisan e sottoscritta dal Sindaco di Altissimo e dal suo Segretario comunale indirizzata al Gen. Preti, Capo della Provincia di Vicenza: *“Si fa presente che la distruzione delle case col fuoco ha avuto luogo nel senso integrale e cioè i fabbricati stessi sono stati distrutti con tutto quanto essi contenevano né alla popolazione è stato concesso di salvare alcunchè; nei casi in cui qualche famiglia previdente avesse provveduto a mettere in salvo vestiario, stoviglie, viveri ed altro, questi furono in gran parte rinvenuti e distrutti in sito”*⁵³ Non solo.

“ Il patrimonio zootecnico della vallata è stato profondamente colpito specialmente nella zona di S. Pietro Mussolino; infatti dei 5335 capi di bestiame (fra grosso e minuto) asportati e distrutti, 761 mancano ad Altissimo, 1937 a Crespadoro e 2637 a S. Pietro Mussolino. Molti capi di bestiame sono stati uccisi sul posto, all’aperto e nelle fiamme degl’incendi, mentre il rimanente veniva asportato.” Continua non risparmiando tragiche note di colore: *“Ad una vedova di guerra è stato sequestrato il relativo libretto di pensione. Ad una donna che aveva salvato 5 tacchini dall’incendio e costituivano ormai tutto e l’unico suo capitale, durante il passaggio di una compagnia dei battaglioni M, sono stati tolti anche quelli.”* Segue nella relazione la parte realmente drammatica, dove è manifesta l’incapacità, da parte delle autorità preposte, di avere qualsiasi voce in proposito rispetto alla volontà tedesca di distruggere con il terrore ed il massacro le contrade. Si saprà soltanto, umilmente e servilmente, invocare, una sorta di ragionata selezione negli stermini futuri, dati già per scontati. Leggiamo: *“Si segnalano questi casi per invocare che, nella eventualità del ripetersi di queste deprecate rappresaglie, venga suggerita una certa quale discriminazione, almeno per quelle famiglie, e sono molte, che hanno parenti morti o feriti in guerra, oppure prigionieri o internati.”*

Suggerimenti detti a così bassa voce da non essere né ascoltati né tanto meno seguiti. Anzi le atrocità di queste azioni, la cui vergogna sembra l’unico umano corollario, dovranno essere pubblicizzate il più

⁵³ Archivio Traforti. Documento Municipio di Altissimo a firma Commissario Pref.zio Cornelio Trevisan.

possibile. Si stamperanno manifesti delle avvenute distruzioni che tappezzeranno l'intero territorio.⁵⁴ Serviranno da monito.

Altra sensibilità, fatta di parole diverse, sarà quella che avvertiamo nelle lettere di "Dante". Così scrive allo zio il 9 luglio: *"...Tutti ci vogliono bene, ma si teme terribilmente per le rappresaglie tedesche. E sono terribili, barbare ed implacabili: sono capaci di legare i borghesi al camion per il collo, e poi partire; fatti avvenuti. Fucilano ostaggi (7 a Valdagno domenica scorsa)⁵⁵ e bruciano contrade (140 famiglie senza tetto la settimana scorsa)⁵⁶ ...Da quindici giorni in qua ci siamo trovati quasi nell'impossibilità di agire militarmente, causa le rappresaglie: va bene che siamo in guerra, ma ci vuole sempre un po' di rispetto e comprensione per le borgate che ci aiutano e ci vogliono bene. Senza la popolazione civile noi non possiamo vivere. E di questa certo ne approfittano i responsabili politici, sempre larvatamente, ma con un fine ben chiaro."*⁵⁷ Una sensibilità che non nasconde le contraddizioni in seno al movimento ed agli stessi comandi partigiani. La preoccupazione di "Dante" per la sorte della popolazione civile nasce da grandi ed incrollabili valori ideali che non sempre sono alla base delle scelte partigiane.⁵⁸ La manifesterà anche in una delle sue ultime bellissime lettere il 3 agosto 1944: *"Qui noi non siamo più quelli di una volta. Se cambiamo zona la troviamo entusiasta fino a che non ci sono incidenti. Ma se accade qualche cosa che ci possiamo fare? Se a Selva succedesse delle cose da non augurarsi, come ci comporteremo di fronte a quelle povere famiglie? Che mezzi abbiamo? Trovo moralmente inconcepibile fare il danno di tante famiglie e poi non poterle aiutare. Ed a fine guerra chi meriterà qualche cosa? Certo i responsabili, non chi ha combattuto e chi ha aiutato. Credo che il comando non sappia neppure con precisione*

⁵⁴ Volantino pag.35 Dal Lago, op. cit.

⁵⁵ Si riferisce all'eccidio dei sette martiri del 3 luglio 1944.

⁵⁶ Si riferisce all'incendio delle contrade nella zona di Altissimo del 5 luglio 1944.

⁵⁷ ASZ, doc.50.

⁵⁸ Del caso Marozin ho colpevolmente tralasciato di parlarne convinto che, per la sua ampiezza e complessità, meriterebbe uno studio a parte; lascio ad altri l'ingrato compito. Dirò soltanto che la discutibile attività del personaggio gli valse una condanna a morte dallo stesso comando partigiano.

quanti sono i nostri caduti. Non vedo nessuno che s'interessi delle loro famiglie. Poveri ed eroici giovani che tutto hanno dato, che tutto hanno sacrificato!

Scusa la noiosa e melanconica chiacchierata. Forse è perché sono scarsi d'ideali. Nella mia vita ho due soli ideali: l'amore ed il bello. Saluti cari."⁵⁹

Luigi Pierobon, "Dante" verrà fucilato due settimane dopo la stesura di questa lettera, il 17 agosto. Con lui lo stesso giorno sarà impiccato Clemente Lampioni, "Pino"; il comando della Brigata Stella è tutto da rifare. Una legnata di quelle che si fanno sentire. Tuttavia avviene in un momento favorevole dello sviluppo delle formazioni partigiane.

Il disarmo del Sottosegretariato di stato alla Marina di Montecchio maggiore ad opera proprio di "Dante" poco prima della sua partenza per Padova, aveva notevolmente aumentato la fiducia nelle proprie possibilità. Numerosi renitenti avevano ritenuto giunta l'ora di aggregarsi alle formazioni per dare un sostegno attivo alla lotta resistenziale. Ma non solo. E' soprattutto la scena a livello nazionale e internazionale che rassicura gli animi incerti.

Lo sbarco in Normandia del giugno, la liberazione di Parigi e lo sbarco sulle coste meridionali francesi di metà agosto, la ritirata delle truppe dell'Asse dal fronte russo: *"sono molto più che scricchiolii"*.⁶⁰

Sul fronte italiano, dopo la liberazione di Roma del 4 giugno, le truppe tedesche si stanno ritirando ed assestando sul fronte della linea Gotica; e lo fanno in gran fretta.

Si ha l'impressione che la partita sia arrivata nelle sua fase finale.

*"L'estate partigiana è anche la stagione dell'ottimismo, della "grande illusione" che non vi sarà un altro inverno di guerra."*⁶¹

L'impressione che si ricava dalle mille testimonianze riguardanti quei giorni fa pensare a qualcosa di più di una speranza, quasi una convinzione. *"La prospettiva insurrezionale - dirà Paolo Spriano - tra il giugno e l'agosto del 1944, diventa una cosa molto concreta, anche se non si realizzerà. Sono i grandi fatti militari sui fronti a sollevare*

⁵⁹ ASZ, doc. 71.

⁶⁰ S. Peli, *La Resistenza in Italia*, Einaudi, 2004, p. 82.

⁶¹ Ibidem. p.82.

*la “battaglia decisiva”, ma è l’insieme del movimento patriottico a darle un’evidenza palpabile.”*⁶²

Gli stessi comandi partigiani la danno per certa. In una circolare del Comando di Brigata si leggono le direttive da trasmettere ai propri distaccamenti. Esse riguardano le indicazioni da dare alla popolazione civile per affrettare la ritirata dei tedeschi. Solo un breve passo; in appendice il testo completo: *“Tutti devono ben sapere che ogni piccola interruzione, ogni più lieve intralcio è di grande danno al nemico, perché questi, durante la ritirata, non ha il tempo e spesso la possibilità di ovviare agli inconvenienti che si presentano durante la marcia. Perciò anche delle pietre, anche un cartello tolto o volto in senso contrario, anche una informazione sbagliata possono essere di grande utilità. Il nemico avrà fretta, molta fretta,; non potrà essere sereno, i suoi movimenti risentiranno senz’altro dell’orgasmo di chi va indietro. Sarà incalzato e tormentato costantemente dall’aviazione alleata, e dalle truppe motocorazzate che lo incalzeranno da presso. Quindi ogni più piccola Interruzione ogni più lieve intralcio potranno con molta probabilità trasformare la sua ritirata in una vera e propria rotta.”*⁶³

In questo quadro assume particolare importanza per il comando tedesco assicurarsi che alle proprie spalle ci sia via libera.

Tanto più che Kesserling, comandante delle armate tedesche in Italia ha scelto come sede del comando proprio Recoaro, città nella quale sono già presenti numerosi uffici del Ministero degli interni della R.S.I., compreso l’archivio dell’OVRA (Organizzazione di Vigilanza e Repressione dell’Antifascismo). Poco lontano, a Montecchio Maggiore è insediato il Sottosegretariato alla Marina militare e a Spagnago il campo d’aviazione militare.

*“Operare nella nostra vallata era come camminare su una polveriera, dato che da Valdagno e Recoaro i tedeschi dirigevano tutta la guerra in Italia; il nemico era aggressivo e violento più di altrove, in quanto doveva tenersi libere le vie di comunicazione tra il fronte ed il comando.”*⁶⁴

⁶² P. Spriano, Storia del movimento comunista, vol. V, Torino 1975, p.362.

⁶³ Doc. “Lisy” in ISRV, collocazione d’archivio, busta b56.

⁶⁴ LORENZINO GRIFFANI; dattiloscritto in Archivio Centro Studi Luccini, busta col. 6.5.

Da qui al rastrellamento di Piana di Valdagno il passo è più che breve; s'impone con assoluta urgenza.



NOTE SUL RASTRELLAMENTO DI PIANA DI VALDAGNO

Per ricostruire storicamente come si è svolto il rastrellamento di Piana di Valdagno abbiamo voluto vederlo da diverse angolazioni; fondamentalmente tre.

- Da quella del Comando tedesco, attraverso un documento d'epoca che ci è pervenuto intatto, riguardante le modalità dell'operazione di rastrellamento in esame.
- Da quella dei partigiani utilizzando, da una parte i documenti dell'archivio Zorzanello, già citato, dall'altra alcune testimonianze redatte a Liberazione avvenuta.
- Infine da quella di un testimone oculare che vi accompagnerà a rivivere quelle drammatiche a pagina 36 del presente itinerario.

Cominciamo dall'analisi del documento originale tedesco relativo all'operazione "Timpano" che qui accludiamo in appendice.

E cominciamo subito male. La data del documento è 10 settembre 1944, il rastrellamento di Piana avviene il 9 di settembre 1944. Escludo qualsiasi errore di datazione, tanto più che nello stesso documento viene indicata anche la data d'inizio del rastrellamento e perfino la sua durata; doveva iniziare il 12 settembre e durare 4 giorni, fino al 16. Il tutto avverrà puntualmente; la zona in quei giorni sarà investita da un rastrellamento a tappeto che disintegrerà il movimento partigiano.

Leggiamo da una lettera di "Catone": *"Lo sbandamento del sabato (9 settembre) non fu poi tanto grave, ma ciò che contribuì a demoralizzare il morale di molti popolani e quello di molti garibaldini fu il secondo e critico rastrellamento di martedì 12 c.m.."*⁶⁵

E allora? Credo siano due le ipotesi da considerare. La prima che il rastrellamento del 9 settembre non sia da includere nella cosiddetta operazione "Timpano", bensì nella sua necessaria premessa. Come dire: si tasta il terreno prima della battaglia risolutiva.

⁶⁵ ASZ, II, doc.157, p.57.

La seconda considera il caso che l'operazione "Timpano" fosse stata ideata considerando due diverse fasi; in questa ipotesi il nostro documento riguarderebbe semplicemente quella finale.

Non perderò una vita a stabilire quale delle due sia la più credibile; trovo più opportuno e senz'altro più interessante continuare nell'analisi del testo.

Dalla sua lettura quello che balza immediatamente agli occhi è la perfetta conoscenza che il Comando tedesco dimostra avere nella mappatura delle formazioni partigiane presenti nel territorio. Si sa dove si trovano le sedi del comando, quali sono le contrade compiacenti, che armi siano in loro possesso; si sa dove dormono, dove mangiano. Si indaga nel loro umore e... sulla loro fame: *"Il morale non sembra molto elevato, il vettovagliamento appare difficoltoso..."*⁶⁶ Del Marozin (comandante del Battaglione "Danton") si delinea perfino la fisionomia intravedendo curiose rassomiglianze con l'odiata razza ebraica. *"...persona magra, smilza, dal naso aquilino, di fronte bassa, con piccoli occhi dallo sguardo pungente, i capelli neri, lo fanno rassomigliare nell'aspetto ad un ebreo."*⁶⁷

Si conosce la struttura stessa delle formazioni, la loro divisione in brigate, battaglioni, distaccamenti e soprattutto viene rilevata l'importanza delle staffette come indispensabile strumento di collegamento. *"I collegamenti fra i vari gruppi vengono mantenuti da staffette in bicicletta e appiedate: sulle cime hanno installato a tale scopo delle stazioni ottiche."*⁶⁸

Qui di dovere una piccola digressione.

Se l'attività di collegamento ad opera delle staffette, quasi sempre ovviamente donne, è stata riconosciuta come elemento fondamentale e comune per tutto il movimento resistenziale, lo è in misura nettamente più sensibile nei territori, come il vicentino, dove la conformazione geografica impedisce l'esistenza di grossi raggruppamenti. La necessità delle piccole formazioni, mentre da un lato favorisce la loro esistenza tramite facili sganciamenti in caso di rappresaglie o rastrellamenti, dall'altro ha come suo indispensabile corollario un

⁶⁶ Documento Ordine di operazione N. 6-44, riportato integralmente in appendice.

⁶⁷ Documento Ordine di operazione N. 6-44, riportato integralmente in appendice.

⁶⁸ Ibidem.



supporto di staffette tale da consentire la permanenza del legame di volta in volta da riannodare tra comando e pattuglia partigiana. *“Ecco allora l’esigenza e l’urgenza di creare un forte numero di staffette in grado di mantenere giornalmente i collegamenti tra le formazioni ed il Comando e viceversa, compito non facile per la quantità di strada da percorrere, la difficoltà di circolazione per posti di blocco sparsi ovunque, ma soprattutto per la segretezza e l’urgenza delle informazioni. Con forte impegno si riesce a costituire un buon numero di donne (staffette) per svolgere questo compito che si presenta subito come il più difficile e rischioso del momento.”*⁶⁹

Nonostante ciò la figura della donna nella storiografia resistenziale passa quasi sempre in secondo piano; del resto di questa mancanza è vittima anche la presente guida.⁷⁰

⁶⁹ Relazione dattiloscritta di Lorenzino Griffani in Archivio Centro Studi Luccini, Padova, busta 6.5.

⁷⁰ A parziale risarcimento ho inserito in appendice (ebbene sì! ancora una volta a margine) una commovente e straziante testimonianza sul rastrellamento di Piana di Valdagno redatta da Virginia Ongaro, “Gina”.

E' come se le donne assumessero ruoli comprimari di saltuarie comparse in un universo fatto di attori maschili. Anche se, ovviamente, si trovano il più delle volte lontane dal vero teatro di guerra, dall'azione militare vera e propria, la loro partecipazione non è né meno rischiosa, né meno coraggiosa. Anzi, spesso comporta una maggiore sicurezza, una maggiore presenza di spirito, maggiori nervi saldi. Sono donne che affrontano posti di blocco per portare a destinazione messaggi di cui non conoscono né l'importanza né il contenuto, che corrono nel bel mezzo di un rastrellamento per salvare qualcuno che spesso neanche conoscono, che custodiscono armi, curano feriti, nascondono nelle proprie abitazioni renitenti, sbandati, partigiani in pericolo. *“Alle spalle di ogni partigiano c'erano di solito una madre, una sorella, una moglie, una fidanzata, che si prodigarono in molti modi per aiutare il giovane congiunto ed i suoi amici, mettendo così in moto un meccanismo di solidarietà ben più vasto di quanto si può pensare esaminando l'elenco numerico dei partigiani di una data zona. A ragione potremmo parlare di “guerriglia per famiglie”.*⁷¹

Spesso donne da sole. Nella loro coraggiosa partecipazione non hanno il sostegno del gruppo, non sono elementi di una pattuglia, non sono sorrette dalla solidarietà dei compagni. Le loro azioni sono quasi sempre azioni solitarie. Sole a camminare di notte per avvertire la pattuglia in montagna, sole in casa a custodire armi o feriti, sole ad affrontare le perquisizioni. L'incoraggiamento, il conforto, la solidarietà sono sentimenti del prima e del dopo. *“Nell'estate del '44 ero nel mezzo della mia seconda gravidanza; ero da sola alla Casalena (era diventata un punto d'appoggio partigiano). In quel periodo subii diverse perquisizioni sia ad opera dei tedeschi che dei fascisti. Ne ricordo uno in particolare perché in casa avevo un arsenale di armi che miracolosamente non fu trovato. Mi rendo conto solo oggi il pericolo che ho corso.*”⁷²

Atti che forse rivelano una certa dose di ingenua incoscienza ma senza dubbio sono sorretti da una certezza: da che parte si deve stare.

⁷¹ E. TRIVELLATO, op. cit., p. 645.

⁷² Testimonianza orale di Lucia Bortoloso rilasciata all'autore.

Ma ora ritorniamo all'analisi del nostro documento.

L'assoluta meticolosa precisione che abbiamo prima riscontata, fa indecorosamente cilecca nella valutazione delle forze in campo: *"Il numero dei banditi ammonta per sentito dire a 2.000 uomini."*

Curioso il trincerarsi del relatore dietro a quel *sentito dire*. In realtà la sovrastima delle forze partigiane è una costante che si può riscontrare in molte delle relazioni che arrivano ai Comandi tedeschi. Un po' per l'estrema mobilità delle pattuglie partigiane; le si vedono spesso dappertutto, ma quasi sempre è la stessa. Un po' perché la sovrastima giustifica lo scendere in campo senza risparmio di forze e mezzi.

D'altra parte la sovrastima dell'avversario sembra essere un vizio di cui nessuno è esente. Nei documenti partigiani si parlerà di 8.000 tedeschi coinvolti nell'operazione di settembre. La tara è di dovere.

*"Dalle indicazioni sulle unità descritte (nel documento citato) si possono quantificare tra le tre e le quattromila le truppe attaccanti, più o meno il doppio di quanto si pensava fossero i ribelli."*⁷³

In ogni caso, al di là dell'esatta quantificazione delle forze in campo, quello che emerge è la volontà di fare tabula rasa di qualsiasi forma di antagonismo nei confronti dell'occupante. Quello che si vuol colpire non sono solo le formazioni di resistenza partigiana, ma soprattutto si vuol spezzare quel cordone protettivo che si è prodigato attorno ad esse. Leggiamo: *"A prescindere dalle necessità tattiche per motivi semplicemente **propagandistici e morali** (la sottolineatura è mia), va fatto ampio uso delle armi pesanti assegnate."*⁷⁴

Si userà il terrore, si incendieranno case di civili, stalle, fienili, chiese, intere contrade; l'obiettivo è terrorizzare la popolazione, sapendo che senza il suo appoggio la resistenza non ha vita. Che ci siano riusciti lo si rileva da una lettera di alcuni giorni dopo scritta da "Catone": *"Passai la notte così, a ciel sereno. Nessuno più osava ricoverare presso la propria cascina, stalla o fienile un partigiano...Tutti parevano contro al nostro movimento. In quei giorni per i popolani vedere noi e vedere i fascisti e tedeschi era la stessa cosa."*⁷⁵ Arriverà

⁷³ LUCA VALENTE, Una città occupata, vol. II, ed. Menin, 2000, p.120.

⁷⁴ Vedi documento in appendice.

⁷⁵ ASZ, p.235.

ad affermare con una triste e devastante sincerità: *“La maggioranza della popolazione detesta i partigiani quanto i fascisti.”*⁷⁶

Si disporrà perfino, cosa insolita e grottesca, che durante il rastrellamento i plotoni abbiano *“volantini propagandistici da distribuirsi in tutti i comuni.”*

Volantini che ritroviamo nelle mani incredule dei sopravvissuti.

*“Da quanto apprendo si tratta di una vera tragedia. Venticinque partigiani circondati ed uccisi con alcuni civili della Piana: altri trucidati in località Scioppettari...Non posso fare a meno di andare alla Campanella. Lungo la strada raccolgo da terra un bigliettino rosa che, al lume di candela riesco a leggere.”*⁷⁷

Altro tassello importante, e anche questo di non facile soluzione, riguarda insolite relazioni intercorse tra il comando partigiano e quello tedesco. Il fatto che ci siano stati ripetuti incontri è cosa che si può agevolmente ricavare dagli stessi documenti partigiani; meno chiare le motivazioni che li giustificano.

Nel rapporto della brigata “Stella”, scritto all’indomani del rastrellamento, si parla di diversi abboccamenti (alcuni andati a vuoto, altri inconcludenti) con un maresciallo tedesco per una possibile eventuale diserzione. *“Dall’1 al 4 settembre a mezzo staffette ci venne richiesto più volte di aderire ad un colloquio richiesto da un maresciallo tedesco, il quale, da quanto diceva, desiderava passare in blocco con i suoi uomini nelle formazioni partigiane.”*⁷⁸

D’altro canto, poche righe più avanti, si menziona una lettera nella quale viene richiesta una neutralità tedesca in prospettiva di un’azione, presumibilmente imminente, contro *“quei vili fascisti che scorazzavano per la valle dell’Agno.”*⁷⁹

Dalla sua lettura appare del tutto evidente come l’intento fosse quello di arrivare ad un accordo di mutua non belligeranza. In questa lettera non viene specificato il motivo, ma è facilmente ipotizzabile che la richiesta di neutralità in essa contenuta fosse tentata al fine di assicurarsi il non intervento in vista della progettata azione contro il

⁷⁶ ASZ, doc.258, p.155.

⁷⁷ Diario del patriota “Enigma”, La passione del Chiampo, Valdagno, ed. 1945. p. 170.

⁷⁸ ASZ, p. 240.

⁷⁹ ASZ, p. 241.

presidio fascista del battaglione “Tagliamento”, da pochi giorni insediatosi a San Vito di Leguzzano.⁸⁰ A questo proposito l’allora comandante, Alberto Sartori, “Carlo” dirà: *“Sarebbe stata la più grossa operazione di guerra compiuta dai partigiani: era stata perfettamente organizzata.”*⁸¹

Anche “Carnera”, la guida che seguirete tra poco nel vostro percorso, parla di un accordo raggiunto con le piazzaforti tedesche di Valdagno. In questo caso non si sarebbe trattato né di un patto di non belligeranza, né di una diserzione, bensì di una consegna di armi. *“Ci avrebbero consegnato due camion di armi. Avevamo perciò mobilitato i vari battaglioni delle zone di Piana, Mucchione e Recoaro. Purtroppo era un tranello per fare abbassare i partigiani in Pianura....”*⁸²

Comunque sia andata quello che, con assoluta certezza, possiamo affermare è il reale verificarsi, alla vigilia del rastrellamento, di una grossa concentrazione di forze partigiane a Piana di Valdagno. Lo testimoniano, con cronologica esattezza, due fonti ineccepibili; la prima del Parroco di Piana, l’altra del suo Capellano.

Don Giovanni Sartori invia il 10 settembre 1944 una lettera al vescovo: *“Ecc. Rev. per primo le notifico che da tre giorni erano discesi qui a Piana più di 200 partigiani.”*⁸³

E dai ricordi dell’allora Cappellano Don Luigi Mantiero leggiamo: *“Il 6 settembre del 1944 questo piccolo centro era controllato dai partigiani della “Brigata Stella” calatisi qualche ora prima dai monti. Il Comando fu insediato nell’edificio del Circolo Operaio.”*⁸⁴

⁸⁰ Non sappiamo se a questa lettera ci sia stata mai risposta. Abbiamo solo un paio di ricostruzioni fatte negli anni successivi che, a dire il vero, non ci sono di grande aiuto. La prima della Maria Guiotto, op. cit. p. 74: *“La lettera venne fatta recapitare dal portalettere di Piana che riportò in paese solo una risposta orale e molto evasiva.”* L’altra del Cappellano di Piana, don Luigi Mantiero: *“Il comando partigiano mi chiese di consegnare con urgenza una lettera al Comando tedesco di Valdagno. Presentando un certo pericolo personale, ritirai ugualmente il messaggio assumendomi l’incarico di farlo pervenire tramite il vecchio postino Basilio.”*

⁸¹ Testimonianza orale di Alberto Sartori in ASZ nota 41, p. 242.

⁸² Intervista rilasciata in Il nostro Campanile dell’aprile 1976.

⁸³ GIOVANNI BATTISTA ZILIO, op. cit., p. 181.

⁸⁴ Testimonianza di Don Luigi Mantiero apparsa in: “Il nostro campanile” dell’ottobre 1976.

Sarà il primo edificio ad essere perlustrato da cima a fondo e dato alle fiamme. Ci passerete davanti tra poco, a pag. 39, ma prima della vostra passeggiata ancora due parole di conclusione per questa nota introduttiva.

Per le sue dimensioni, la sua accurata preparazione, le modalità ed il periodo stesso in cui avviene riteniamo che siano senz'altro da escludere tutte quelle ipotesi che tendono a considerarlo una rappresaglia nei confronti di azioni partigiane attuate nei giorni precedenti. Ne citiamo una per tutte: *“L’episodio dell’occupazione di Piana da parte dei partigiani si concluse con un grave fatto di sangue (vennero fucilati un milite della X Mas ed una ragazza di Cornedo) che determinò una terribile reazione da parte dei Nazi-fascisti.”*⁸⁵

Più che una violenta reazione si tratta piuttosto di un rastrellamento pensato ed organizzato da tempo, da inserire in un programma di più ampio respiro che si attua nei mesi di agosto e settembre in una zona che copre l'intero arco prealpino. A cominciare dalla vicina Val Posina il 12 di agosto, per finire al rastrellamento del Grappa il 20/26 settembre, passando per quello del Cansiglio il 1 settembre e quello dell'altopiano di Asiago il 5 dello stesso mese.

Infine l'ultimo dato che contraddistingue tragicamente il rastrellamento del 9 settembre: nessun prigioniero.

Lo prevedevano le stesse direttive del documento tedesco: *“I banditi fatti prigionieri devono essere consegnati al comando di compagnia e, dopo breve interrogatorio, fucilati o impiccati.”*⁸⁶

E per capire chi è bandito e chi no queste le paradossali indicazioni: *“Bandito è chi detiene un’arma, porta con sé munizioni, colui dalla cui casa viene aperto il fuoco, chi non è domiciliato in questa zona e non vi ha una prima occupazione.”*⁸⁷

La differenza tra l'essere civile e l'essere partigiano diventa così labile da rischiare di diventare ridicola; se non fosse prima di tutto tragica.

Dei 58 caduti di Piana circa la metà saranno civili.

Buona passeggiata!

⁸⁵ MARIA GUIOTTO, Piana di Valdagno, Ricordi storici, Vicenza 1950.

⁸⁶ Doc. tedesco in appendice.

⁸⁷ Ibidem.



SITUAZIONE DELLE FORMAZIONI NEL PERIODO DEL RASTELLAMENTO DI SETTEMBRE

Comando Gruppo Brigate “Garemi”

Comandante	“Nello”	Alberto Boscagli
Commissario	“Lisy”	Lino Marega
Vice comm.	“Aramin”	Orfeo Evangelista
Capo Stato Maggiore	“Guglielmo”	Elio Busetto
Ispettore	“Carlo”	Alberto Sartori

Comando Brigata Stella

Comandante	“Jura”	Pagnotti Armando
Vice com.	“Ursus”	Ongaro Gino
Commissario	“Catone”	Rigodanzo Alfredo
Vice comm.	“Aquila Nera”	Moro Teodoro
Intendente	“Marco”	D’Ambros Giuseppe
Capo Stato Maggiore	“Stellazza”	Mosca Paolo

Battaglioni di brigata

<i>Nome</i>	<i>Comandante</i>	<i>Commissario</i>	<i>Zona d’operazione</i>
Romeo	“Armonica”	“Gems”	Recoaro
Berici	“Cita”	“Tomis”	Montagnana, Cologna
Cocco	“Furia”	“Spivak”	Valdagno, Val Leogra
Brill	“Rosso”	“Giro”	Piana e Selva
Tordo	“Paolo”	“Renzo”	Sopra Novale

Distaccamenti battaglione Brill

Comandante “Zebra”
Comandante “Giro”

ITINERARIO

Tempi di percorrenza

Piana di Valdagno	Monte Buielo	20 minuti
Monte Buielo	Zarantonelli	15 minuti
Zarantonelli	Campanari	20 minuti
Campanari	Crinale M. Furlon	30 minuti
Crinale	Capitello cimbro	5 minuti
Capitello	Deviazione Zanè	5 minuti
Deviazione	Zanè	15 minuti
Zanè	Colombara	20 minuti
Colombara	Lazzareo	10 minuti
Lazzareo	Marcantoni	30 minuti
Marcantoni	Battistini	10 minuti
TOTALE		3 ORE

Periodo consigliato

Se volete rispettare lo spirito di questa guida scegliete un giorno tra agosto e settembre. Così facendo è del tutto plausibile che le cose che vedrete, annuserete, sentirete siano le stesse di quelle dei partigiani le cui orme tra poco qui seguirete.

DESCRIZIONE

Il 7 settembre 1944, due giorni prima del rastrellamento, “Jura”, comandante della Brigata Stella, manda una lettera al suo vice commissario: *“Caro Aquila Nera, ti comunico che ho occupato militarmente la Piana e quindi è necessario che tu provveda ad inviarci viveri per 200 partigiani; oltre i viveri mandaci i distaccamenti di “Zebra” e “Giro”, compresi gli uomini disarmati con pentole e materiale da cucina.”*⁸⁸

Piana vive in quei giorni un’insolita atmosfera. Il comando partigiano insediato al centro del paese ed intorno l’agitarsi di duecento partigiani che corrono, discutono, si salutano. Verranno sistemati, per l’occasione, un po’ dappertutto. Nei ricordi del Cappellano di Piana, Don Luigi Mantiero: *“Un gruppo di partigiani era anche nascosto sotto la sacrestia. Al nascondiglio vi si accedeva da una botola aperta sul pavimento di un piccolo ripostiglio che fungeva da confessionale per uomini. Mentre io ero a conoscenza di questo improvvisato ritrovo segreto, il parroco no e quindi lui continuò a svolgere regolarmente, anche in quei giorni, la confessione seduto sulla sua poltrona posta proprio sopra la botola, dando così, involontariamente una apparenza di rifugio molto sicuro.”*⁸⁹

E’ un fervore nuovo che attraversa il paese. Le voci che lo percorrono si contraddicono l’un l’altra. Si parla contemporaneamente di un possibile attacco partigiano in forze verso la valle e di un imminente rastrellamento tedesco, passando da un euforico entusiasmo ad un tragico pessimismo.

La popolazione del paese è disorientata. Staffette vanno e vengono. Da Piana parte il portalettere Basilio con un messaggio partigiano per il comando tedesco; ritornerà, pare, senza risposta.⁹⁰ A Piana arriva trafelata la “Gina”, staffetta mandata dal Comando del Gruppo

⁸⁸ ASZ p.

⁸⁹ Testimonianza rilasciata da Don Luigi Mantiero in : Il nostro campanile, ottobre 1976.

⁹⁰ Vedi la presente nota introduttiva.

Divisioni Garemi (il massimo organo partigiano) con un urgentissimo messaggio da consegnare a "Jura", comandante di Brigata.

*"Arrivai alla Piana la sera prima di quel grande rastrellamento ed ero la latrice di un ordine del Comando del Gruppo Divisioni A. Garemi al Comando della Divisione "Stella". Non conoscevo in tutti i particolari il contenuto di quel biglietto, ma sapevo, per il caso che avessi dovuto distruggerlo strada facendo, agli uomini della "Stella", di lasciare subito quella località e portarsi in altre, più in alto e quindi più sicure e più adatte per una eventuale difesa. Appena arrivata consegnai subito il foglio di cui ero latrice al Comandante Yura (Pagnotti)."*⁹¹ L'urgente necessità di un'immediata esecuzione verrà ingenuamente sottovalutata.⁹² *"La risposta che ebbi fu quella che avrebbero senz'altro lasciato la zona, come essi stessi avevano già deciso e ciò sarebbe avvenuto il mattino seguente come erano già impartiti gli ordini."*⁹³

In quei giorni si trova lì anche Quirino Traforti; è lui che seguirete nel suo disperato tentativo di mettersi in salvo.

Il suo nome di battaglia è diverso da quello che qui userete; quello vero lo scoprirete a fine percorso e non farete fatica a capire le motivazioni che lo hanno portato a scegliersi proprio quel nome. Per ora lo chiamerete con il suo vecchio soprannome: "Carnera". Soprannome affibbiatogli non tanto per la sua statura, certamente non confrontabile con quella del più noto pugile, quanto per il suo atteggiamento un po' focoso; si potrebbe dire da lottatore, per trovare qualche analogia che lo giustifichi.

Nel settembre del 1944 è poco più di un ragazzo; non ha ancora 16 anni, ma sembra avere già le idee chiare, cosa che peraltro non manca neanche in famiglia. Maria Guiotto, la mamma, è "Guenda" e per la sua casa di partigiani ne sono passati diversi; persino il fratellino, Virgilio Traforti, risente del clima e, malgrado l'età, è già un

⁹¹ Testimonianza di Virginia Ongaro, "Gina", riportata integralmente in appendice.

⁹² Quirino Traforti nell'intervista rilasciata al Giornale di Vicenza del settembre 1983 dà un ulteriore contributo: *"Al venerdì sera si è avuta una certa comunicazione sul movimento da parte di una donna che frequentava il comando tedesco. La "soffiata" non è stata ritenuta attendibile."*

⁹³ Testimonianza "Gina".

combattente armato ed inserito a pieno titolo nelle formazioni partigiane. *“Lo chiamavamo Topolino (tale era il suo nome di battaglia) perché era tanto piccolo, tanto da sembrare impossibile che potesse assolvere il delicato compito di staffetta.”*⁹⁴

Anche lui non manca all'appello quel 9 settembre 1944.

Ma ora bando alle ciance; si inizia a camminare.

Raggiungerete facilmente Piana di Valdagno deviando a sinistra dalla statale (2 km.) che conduce a Valdagno.

Posteggiate nei pressi del cimitero e raggiungete la Chiesa. Di fronte a voi il monumento che il Comune di Piana ha voluto offrire ai suoi caduti delle due guerre.

Andate verso destra in direzione del piccolo abitato. Pochi metri (una ventina) e girate a sinistra. Alzate lo sguardo e vedrete la croce del Monte Buielo, dove sarete tra venti minuti. Proseguite fino ad avere di fronte a voi un vecchio edificio, chiamato oggi la “Antica crostineria”. Allora non era un bar ma un Circolo Operaio, sede del Comando partigiano. *“Fu il primo luogo ad essere perlustrato e subito dato alle fiamme”.*⁹⁵ Girate a sinistra in direzione del Monte Buielo. La strada asfaltata vi accompagna per un breve tratto; proseguite nella stessa direzione anche quando essa diventa una larga mulattiera che sale in leggera pendenza, abbandonando le ultime case. Dopo non più di una trentina di metri, al primo bivio, seguitela a sinistra e percorretela seguendo sempre la sua traccia più marcata.

Siete sui passi di “Carnera”; ha soltanto un po' più di fretta della vostra. Ha appena saputo dell'imminente rastrellamento e “Stellassa”, capo di stato maggiore della Brigata, gli ha affidato un incarico della massima importanza.

“Carnera” ricorderà più tardi: *“ Stellassa, che aveva tutti i documenti della Brigata, me li consegnò in una borsa perché li portassi al comando; parto col cavallo e la borsa su per la scorciatoia Motto Buielo (nda: è la vostra).”*⁹⁶

⁹⁴ Ibidem.

⁹⁵ Testimonianza rilasciata da Don Luigi Mantiero in : Il nostro campanile, ottobre 1976.

⁹⁶ Testimonianza Qurino Traforti. D'ora in poi QT.

Non è solo. Assieme a lui si aggregano un paio di coetanei “*C’era con me Gino Gaiga (14 anni), Piero Soldà (15 anni)*”⁹⁷ e una quarantina di partigiani intenzionati a raggiungere il Comando della Brigata sul Monte Faldo “*ai quali facevo da guida*”.⁹⁸ Un po’ come con voi, oggi, a sessant’anni di distanza.

In quindici minuti (un poco meno del tempo che avrete impiegato anche voi) raggiungono la strada asfaltata che da Piana sale alle contrade poste nella fascia collinare omonima. Lì trovano un’amara sorpresa, la prima di una lunga e tragica serie. “*Sulla strada dei Giordani vidi la prima autoblinda che ci sparò.*”⁹⁹

Il rastrellamento è già in atto. Unica cosa da fare: darsela alle gambe! Il dialetto vicentino traduce questa espressione con un insolito verbo: “petòtare”. Valerio Caroti, “Giulio”, comandante di brigata di tutto rilievo, operante nella vicina zona di Schio, considera “petòtare, il verbo che meglio descrive il reale comportamento che si assume nei casi di battaglie dalle impari forze, come appunto i rastrellamenti.”¹⁰⁰

E allora via, su per la collina alla ricerca di rifugi sicuri.

Prima di seguirli nella loro disperata fuga vi consiglio una breve sosta alla sommità del Monte Buielo, che avete proprio alle vostre spalle, dove c’è la croce. I massi che ad arco la circondano creano un’atmosfera di severa dignità. E’ un ottimo posto panoramico che vi consente di osservare parte del presente itinerario.

Ritornate ora sulla strada e seguitela in leggera salita fino ad arrivare a contrada Zarantonelli. Qui lasciatela e andate verso il centro della contrada; tra poco la strada si trasformerà in una panoramica carrareccia che vi condurrà nel giro di 15 minuti nei pressi di un rustico chiamato Campanari. Quelle che avete sopra di voi sono chiamate le Rive Longhe, dove “Carnera” e compagni hanno deciso appunto di andare. “*Facciamo le Rive Longhe ed arriviamo su al roccolo dei Fochesati.*”¹⁰¹ Detta così sembra che già ci siate. Un po’

⁹⁷ QT

⁹⁸ Dal verbale di istruzione sommario sottoscritto da Quirino Traforti, datato 21 maggio 1945.

⁹⁹ QT

¹⁰⁰ Il titolo del divertente articolo è : *Lo sganciamento nei rastrellamenti* con sottotitolo *Ovvero voce del verbo petòtare.* QRS 217.

¹⁰¹ QT.

di fatica in più e attenzione alle indicazioni che vi darò. Oltrepassate il rustico Campanari ed al primo bivio che incontrate (dopo 5 minuti) girate a destra in leggera salita. E' una bella e comoda carrareccia che dopo alcuni tornanti (10 minuti) vi porta al "Cason di Menego dei gnocchi"; si desume che coltivasse patate, ma non solo. Il caseggiato, mal ristrutturato, che si trova a fianco del cason, era una vecchia stalla le cui tracce potrete intravedere sbirciando dalle finestre.



Proseguite mantenendo il cason alla vostra destra; vi trovate immersi in un bel bosco di faggi e carpini. Al quadrivio che raggiungete dopo non più di 10 minuti, girate a sinistra in leggera pendenza ed al prossimo bivio tenete la vostra destra. Ancora 5 minuti e siete in cima al Monte Furlon. Tenetevi sempre sulla traccia più marcata e, deviando leggermente a destra, arrivate a immettervi nel sentiero più largo. Siete sul crinale. Al di là la Valle del Chiampo.

La vostra meta è il Monte Faldo; è lì, in direzione Sud, la sede del Comando di Brigata dove “Carnera” e compagni tentano, invano, di arrivare.

Percorrete allora il sentiero alla vostra sinistra fino ad arrivare, nel giro di qualche minuto, ad un quadrivio in corrispondenza di un capitello nella cui parte superiore potrete osservare una bellissima formella cimbra.

Proprio qui un'altra sorpresa. I tedeschi, saliti dalle Valle del Chiampo, hanno già occupato le posizioni dominanti e li stanno aspettando. *“Dopo la curva vedo sbucare le mitraglie dei tedeschi già pronti al roccolo che cominciano a sparare. Facciamo dietro-front, giù di corsa per le Rive Longhe.”*¹⁰²

E voi con loro.

Lo so, non s'è mai vista una guida il cui itinerario ritorna sui suoi passi. Tuttavia, l'avrete già capito, questa non è una guida: è solo un modo, tra i tanti, di parlare di storia.

Ritornate dunque indietro fino ad arrivare in non più di 5 minuti ad uno spiazzo, alla vostra destra, dove i cacciatori hanno costruito un posto ristoro (un capanno, un tavolo all'ombra, una graticola, qualche panca e poco più). E' qui che troverete il sentiero lasciando alla vostra sinistra una rudimentale staccionata di legno. Seguitelo seguendo il tracciato principale ed ignorando la deviazione che incontrate tra un centinaio di metri. Sbucate in uno spiazzo dove vedrete un postazione di avvistamento per la caccia ed un nuovo punto ristoro, al cui interno l'insegna “Il Club del Colombaccio” vi confermerà di essere sulla strada giusta. Lasciatelo alle vostre spalle e dopo qualche passo in ripida discesa tra le betulle riprendete il sentiero che, nel giro di 10 minuti, vi condurrà a valle.

Presumibilmente è lo stesso sentiero percorso dalla quindicina di partigiani che sono rimasti uniti. Gli altri nel disordine della fuga hanno preso altre più fortunate direzioni.

Alla fine della discesa trovate un viottolo, al di là della strada asfaltata, con l'indicazione Zanè. E' il vostro.

¹⁰² QT.

Non più di duecento metri, di fronte ad una casa recentemente risistemata, trovate una lapide , a ricordo di un paio di partigiani caduti quel giorno del 9 settembre.¹⁰³ Fatta la curva, al primo bivio girate a sinistra per il sentiero meno tracciato, leggermente in discesa, fino ad incontrare una carrareccia che prendete a sinistra. Pochi passi e passate a fianco di un vecchio rustico; era la sede del distaccamento del comandante “Capriolo”. Seguite sempre la carrareccia fino ad arrivare alla contrada di Colombara. Attraversatela e appena fuori dall’abitato girate a destra, su strada asfaltata, in direzione di Quargnenta.

Percorretela superando l’indicazione di confine di Brogliano e fermandovi al primo rustico, in abbandono, che trovate sulla vostra sinistra. Siete in località Lazzareo (non cercatelo sulla carta; è un nome che solo i locali conoscono).

Qui trovatevi un bel posto dove stare e permettetevi una sosta perché il racconto di “Carnera” si fa un po’ lungo e soprattutto un po’ impegnativo.

“Carnera” teme il peggio; ha ancora, stretta tra le mani, la borsa consegnatagli da “Stellassa”. Decide di seppellirla e di restare nascosto qui ancora qualche minuto quando *“all’improvviso i tedeschi mi intimano di alzare le mani.”*¹⁰⁴ *“Mi presero e mi bastonarono, pretendendo che rivelassi loro il nascondiglio dei miei compagni.”*¹⁰⁵

“Carnera” non dice niente e le tenta tutte con la forza dei suoi 16 anni. *“Passarono due donne alle quali chiesi che confermassero quanto dicevo ai tedeschi, e cioè che ero un semplice operaio laniero, che in quel giorno ero andato aiutare mio zio.”*¹⁰⁶ Esibirà il tesserino della Todt, il lasciapassare della bicicletta. *“I tedeschi li strappano e cominciano a bastonarmi col calcio (del fucile) in faccia. C’erano delle donne dei Battistini e delle altre contrade che urlano “Lo copè,*

¹⁰³ I nomi dei caduti sono: Bertinato Aldo e Corato Ernesto.

¹⁰⁴ QT.

¹⁰⁵ Dal verbale di istruzione sommario sottoscritto da Quirino Traforti, datato 21 maggio 1945.

¹⁰⁶ Ibidem.

el more". Mi portano su al Lazzareo. I tedeschi sparano anche con i mortai. Tutt'intorno è un inferno di spari."¹⁰⁷

Sono gli stessi che sente "Gina": *"Tutt'intorno nei boschi era incominciata la tragedia. In ogni punto si sentiva il crepitio delle armi e gli urli (sic) degli uomini che venivano colpiti."*¹⁰⁸

Continua "Carnera": *"Sotto i Battistini ci sono altri compagni prelevati dalle loro case dalla M.M. Incominciano gli interrogatori subito sul posto. Eravamo in tredici persone, seduti in fila su un murricciolo. Il primo era Giacomo Battistin, il terzo ero io. Piazzate davanti a noi due mitraglie...Degli interrogati nessuno parla, allora prendono Giacomo e in quattro o cinque lo picchiano forte col Mauser e dopo gli sparano. Cade sotto un filare di viti.*

In quel momento ho avuto la certezza che ho espresso ai miei compagni: "qua i né fa fora tuti..."Riprendono a picchiare selvaggiamente, poi ci fanno alzare tutti in piedi, per loro quegli interrogatori equivalevano ad un processo.

L'ufficiale legge la sentenza: "...Ribelli...banditi...condannati a morte, fucilazione alla schiena." Fanno caricare sulle spalle ad ognuno una cassetta di munizioni e ci fanno andare in su. L'esecuzione avveniva così: ogni tanto facevano fermare la colonna, scortata da una parte da quelli della M.M. e sull'altro fianco dai tedeschi, facevano depositare la cassetta di munizioni al primo in testa, una pedata sul sedere, una raffica e avanti. Io ero il settimo.

Passiamo dal Cason di Viti in fiamme. Lì volevano buttarne giù due vivi. Niente, si riprende il cammino.

Battistin Bruno aveva 18 anni, quando fu il suo turno si attaccò disperato alle gambe di un tedesco. Questi abbassò il mitra e gli sparò una raffica: aprì le gambe e l'altro cadde riverso. Riprendiamo la strada. Poi tocca al "Coccio"¹⁰⁹. Avanti ancora. Il terreno era adesso in pendenza. E' il mio momento. Mi hanno fatto depositare la cassetta di munizioni, come avevano fatto con tutti. Ero sul ciglio di una riva; con la coda dell'occhio vedo che il tedesco sta puntando su me l'arma. Al momento della raffica mi sono piegato un po' e ho fatto

¹⁰⁷ QT.

¹⁰⁸ Testimonianza "Gina" in appendice.

¹⁰⁹ Vencato Giovanni.

un passo avanti, trovandomi così un mezzo metro più in basso della traiettoria di tiro. La raffica mi colpì alle spalle ed al collo. Non sapevo se tentare di scappare o buttarmi per terra. Mi è venuta l'ispirazione di fare il morto; cadendo ho messo il braccio intorno alla testa perché avevo visto che sparavano anche il colpo di grazia. Cinque metri più distante da me hanno sparato al figli di "Sandrela"¹¹⁰, anche lui era rimasto solo ferito. Chiamava il papà e la mamma: una seconda raffica e non l'ho più sentito. Nel frattempo gli avevo detto sottovoce: "Tasi Elio ca son solo ferio anca mi." Non mi avevano ancora sparato il colpo di grazia. La pallottola (quella del colpo di grazia) si conficcò nel braccio. Sentivo spargersi il calore del sangue, non avvertivo però il dolore come se neanche fossi ferito. Rimasi immobile in un lago di sangue: perché pensavo "se me movo i me copa n'altra volta."¹¹¹

Fatevi coraggio e riprendete la strada asfaltata. Percorretela in direzione Quargnenta, ignorate una prima deviazione a destra, superate alla vostra sinistra una casa rosa e proseguite in leggera discesa fino ad incontrare un incrocio con una strada sterrata in corrispondenza dell'indicazione viaria Via Menon. Imboccatela; lungo il suo tragitto, in direzione della contrada Marcantoni, troverete una lapide commemorativa per ricordare la tragedia che poco fa avete ascoltato.¹¹²

All'ingresso dell'abitato sulla vostra destra una piccola edicola dedicata alla Vergine; in basso le fotografie dei compagni fucilati assieme a "Carnera" al Lazzareo.

Riascoltatelo ancora: *"Ritornato il silenzio, sbirciando da sotto, vedo, in cima, dove c'era il distaccamento di "Zebra" sventolare una bandiera bianca. Sento da distante arrivare ancora gente. Non mi muovo. Li sento avvicinarsi, mi prendono per i capelli, sollevandomi la testa da terra, mi ributtano giù dicendo "anca questo el xe morto". Sento che girano intorno a Elio e poi si allontanano. Tengo sempre gli*

¹¹⁰ Reniero Elio.

¹¹¹ Q.T.

¹¹² I caduti ricordati dalla lapide sono: Battistin Angelo, Battistin Bruno, Brentan Vittorio, Zordan Ernesto, Reniero Elio.

occhi chiuso (se lo avessi saputo, in quel momento li avrei aperti perché quelli erano miei compagni partigiani).

aspetto ancora un po', sento un grande silenzio, allora lentamente mi giro, mi inginocchio, mi guardo intorno, mi sento tutto gonfio e sono tutto imbrattato di sangue. Non per incoscienza, ma ho rifatto tutta la strada passando vicino a tutti quelli che erano stati uccisi, perché pensavo e speravo che ci fosse qualcun altro, come me, solo ferito. Invece erano tutti morti.

Mi inoltro lungo una valle in mezzo al bosco per raggiungere la contrada dei Marcantoni. (pressappoco quella che avete appena fatto voi) Ho molta sete. Bevo spesso quell'acqua. Il fondo molto sconnesso e sassoso però, mi obbliga a riprendere la strada battuta, perché mi sembra di svenire. Prima di entrare proprio in contrada c'era una fontana e dei pagliai (pressappoco dove siete voi ora) . Ci sono alcune donne e la mamma di un ragazzo ucciso¹¹³ poco prima (...): Chiedo un bicchiere d'acqua: mi chiede chi sono e le rispondo "Carnera". Ero irriconoscibile; chiede se ci sono dei morti: le rispondo di sì ma non di quella contrada (lei non lo sapeva, che fra quei morti c'era anche suo figlio). Corre a prendermi l'acqua e mi dice di scappare perché ci sono due soldati che stanno arrivando. Trovo la forza di gettarmi sotto un pagliaio. I due chiedono se hanno visto un ferito. Rispondono di no. Guardano in giro e se ne vanno.

Arriva anche "Birra"¹¹⁴ (anche lui aveva un figlio caduto) (...). Mi prendono in tre o quattro e mi trascinano in mezzo al bosco; mi nascondono in un cespuglio. Le donne con un pezzo di manica fanno un laccio che mi stringono intorno al braccio e mi lavano un po'.

Mi era venuta voglia di fumare. Lo dico a "Birra" che mi aiuta a fare una sigaretta con la cartina e tabacco trinciato. Mi dice: "Se hai voglia di fumare non muori di sicuro." Infatti il vedere gente mi rinfrancava e mi rianimava. Dopo mezzogiorno viene su a trovarmi Don Luigi Mantiero. Nel pomeriggio inoltrato arrivano quattro, cinque ragazze della Piana, mi prelevano dal cespuglio, mi mettono sopra una scala a mò di barella e giù per i boschi, verso i Mattiassi

¹¹³ Battistin Bruno.

¹¹⁴ Battistin Luigi.

Rilasciato Certificato Alexander" N 248012
MINISTERO DELL'ITALIA OCCUPATA

N° 084138

Libretto Personale

di TREFORTI Quirino "Salvo"

figlio di Arturo

classe 1928

Partigiano della Brigata COMANDO BRIGATA STELLA
 aderente al C. L. N.

Attività clandestina svolta dal Titolare

Luogo o Reparto presso cui era l'8 settembre 1943
a casa

Formazione partigiana cui appartiene Div. A. "Caremi"
Brig. "Stella" - Brig. "Brill"

Grado, cognome e nome del Comandante l'Unità
Com.le Brig. PAGNOTTI ARMANDO "Jure"

Grado ricoperto in tale unità partigiana Garibaldino

Durata di permanenza nelle formazioni partigiane
 (specificare le date) 1/6/1944 - 20/5/1945

Zone in cui ha operato con tale unità Valle Agno
FERITO a Piana di Valdagno in Combattimento

Azioni effettuate e date relative Varie
liberazione Valle dell'Agno

Il presente atto è stato compilato dal Comandante la Formazione a cui appartiene sotto la sua piena responsabilità.

[Stamps: "COMANDO BRIGATA STELLA", "PIANA DI VALDAGNO", "BRIGATA STELLA"]

(la contrada dopo, in direzione di Piana), dove mi avvertono che c'è mio fratello e mio zio con un birroccino che mi sta aspettando. Si sentono altre improvvise raffiche di mitra: Le ragazze si nascondono. Io non sono capace di muovermi. Mi ha assistito un certo Bioro dai Mattiassi che voleva anche darmi da bere, ma io non ero più capace di muovere la mandibola ferita. Non riuscivo nemmeno più a parlare perchè si era gonfiata anche la lingua.

Dopo un bel po' ritornano le ragazze e finalmente mi portano ai Mattiassi. Mi caricano sul birrocino e via.

Non avevo mai perso conoscenza. Avevo 16 anni. Mi ripetevo continuamente: se arrivo all'ospedale sono salvo".¹¹⁵

Arriverà e "Salvo" diventerà il suo nome di battaglia.¹¹⁶

Il medico, a cui racconterà l'accaduto, gli dirà: "Queste cose non raccontarle mai più a nessuno".¹¹⁷ Per nostra fortuna, consiglio che non seguirà.

¹¹⁵ Q.T.

¹¹⁶ Dopo la sua degenza all'ospedale riprenderà fino alla Liberazione la sua attività partigiana nella Brigata Stella.

Quirino Traforti “Salvo” gode a tutt’oggi di ottima salute.

Siete ormai alla fine del vostro percorso.

Dall’edicola dove eravate prima, prendete alla vostra sinistra in leggera salita e, qualche passo ancora a sinistra, percorrete la vecchia mulattiera che collegava la contrada dei Marcantoni a quella dei Battistini; sotto di voi, in tutta la sua ampiezza, la Valle dell’Agnò.

Dopo 5 minuti, al bivio che incontrate, scendete alla vostra destra, superate un bellissimo e antico ponticello e infilatevi nei prati facendo attenzione a ritrovare le tracce di sentiero tenendo la direzione Nord-ovest (insomma verso i Battistini).

Raggiunta la strada asfaltata ancora qualche passo in direzione della Piana.

All’uscita dell’abitato, verso valle, il monumento alle 58 vittime del rastrellamento del 9 settembre 1944 chiude il vostro itinerario.

MARTIRI DI PIANA 9 settembre 1944



Mettiamo in pratica la Costituzione con ripudio alla guerra per ogni nazione sapendo vivere sapendo perdonare sapendo morire ma non dimenticare. (Antonio Borriero)

**ELENCO DEI DEFUNTI IN SEGUITO AL
RASTRELLAMENTO DEL 9 SETTEMBRE**

1 Battistin Giacomo	1916
2 Battistin Luigi	1923
3 Battistin Mario	1918
4 Battistin Antonio	1926
5 Battistin Bruno	1926
6 Battistin Onelio	1914
7 Battistin Angelo	1923
8 Brentan Vittorio	1924
9 Vencato Giovanni	1917
10 Zordan Ernesto	1915
11 Farinon Giovanni	1926

12 Antoniazzi Giuseppe	1865
13 Battistin Giuseppe	1919
14 Zarantonello Luigi	1912
15 Soldà Ferruccio	1912
16 Battistin Marcello	1926
17 Refosco Antonio	1921
18 Cenzato Igino	1922
19 Chiarello Giuseppe	1924
20 Rubega Alvise	1922
21 Lovato Giovanni	1926
22 De Marco Marco	1919
23 Fregata Angelo	1922
24 Piacentini Domenico	1920
25 Piacentini Giuseppe	1925
26 Boschetto Luigi	1927
27 Nardi Francesco	1924
28 Colombara Giovanni	1920
29 Dalla Benetta Pietro	1921
30 Dalla Benetta Giovanni	1926
31 Reniero Elio	1920
32 Nizzero Augusto	1922
33 Sperman Onorio	1902
34 Sperman Luigi	1924
35 Reniero Germano	1878
36 Gemino Marco	1905
37 Molon Giuseppe	1925
38 Schiavo Angelo	1922
39 Tomasi Lino	1925
40 Urbani Alessandro	1914
41 Zompero Trentino	1924
42 Golin Gaetano	1925
43 Guderzo Giuseppe	1926
44 Gonella Antonio	1922
45 Cocco Giovanni	1922
46 Concato Aldo	1926
47 Calearo Giovanni	1925

48 Coda Sergio	1927
49 Corato Ernesto	1926
50 Badia Ermenegildo	1926
51 Badia Severino	1922
52 Bertinato Aldo	1916
53 Alba Libero	1917
54 Aleardi Romano	1923
55 Conforti Guido	1926
56 Ligabò Luciano	1912
57 Pavone Mario	1922
58 Veronese Petronio	1926

DAL DIARIO DEL PARROCO DI TONGARA -

- 1944 -

11 Giugno 1944 - Arruimento doloroso - Uccise 12 persone di sesso maschile (vedi sotto) della contrà Dorga da parte dei soldati germanici avendo trovato un morto soldato germanico.

Gronaca - Quattro soldati germanici provenienti da Ricovero - Pizzosoro - Tongara scendevano a S. Quirico. Arrivati alla contrà Dorga scorgevano fra le case tre sbandati - patriotti che fuggivano su pel monte Pissier. Essi in fila indiana rimasero lungo la strada: arrivati all'ultima casa (Caiotto Luigi) della via prima della svolta si sentì dapprima un colpo partire dai quattro germanici (dicono dal quarto cioè ultimo) - susseguirono altri tre e poi basta: il primo soldato germanico cedeva ucciso sulla strada e gli altri tre voltarono immediatamente (l'ultimo, il quarto lasciò la rivoltella e due caricatori per terra) e - traversando il monte (a loro sinistra) si infilarono nei prati sottostanti e via: arrivati alla svolta della strada sottoporta si voltarono in su e si fermarono circa 5 minuti e poi continuarono la corsa. Due paesani che stavano per venire su a Tongara depongono che li (tre) incontrarono al ponte "Zerona": sostarono - domandando allora (i due): "Venire su i nostri camerati da S. Quirico?" Ricevuta la risposta che nulla avevano visto, continuarono la via. Arrivati a S. Quirico si telefonò al Comando Germanico di Valdagno con: "Nostro camerata morto a Tongara - due mila ribelli". Erano verso le ore ~~11~~ 12 -

Disperazione nella gente della contrà Dorga. Tutti rinchiusi in casa recitavano preghiere - rosari - piangendo = quasi non si sapeva nulla. Ore 14.15 - Arrivano le macchine di soldati germanici S. I. - Comp.ª Cacci. S. I. di Valdagno col loro comandante. Si aggiungono altri rinforzi che continuamente sparavano. Da notare che tre donne partono

APPENDICE

Documento n.1

DAL DIARIO DEL PARROCO DI FONGARA

11 Giugno 1944. Avvenimento doloroso. Uccise 17 persone di sesso maschile (vedi sotto) della contrà Borga da parte dei soldati germanici avendo trovato morto un soldato germanico.

Cronaca. Quattro soldati germanici provenienti da Recoaro-Pizzegoro-Fongara scendevano a S. Quirico. Arrivati alla contrà Borga scorgevano fra le case tre sbandati patriotti che fuggivano su pel monte P?.

Essi in fila indiana rincorsero lungo la strada: arrivati all'ultima casa (Cailotto Luigi) della via prima della svolta si sentì dapprima un colpo partire dai quattro germanici (dicono dal quarto cioè l'ultimo). susseguirono altri tre e poi basta; il primo soldato germanico cadeva ucciso sulla strada e gli altri tre voltarono immediatamente (l'ultimo il quarto lasciò la rivoltella e due caricatori per terra) e trasversalmente (a loro sinistra) s'infilarono nei prati sottostanti e via: arrivati alla svolta della strada sottoposta si voltarono in su e si fermarono circa 5 minuti e poi continuarono la corsa. Due paesani che stavano per venire su a Fongara depongono che li (tre) incontrarono al ponte "Terossa": sostarono domandando a loro (i due): "Venire su i nostri camerati da S. Quirico?". Ricevuta la risposta che nulla avevano visto, continuarono la via. Arrivati a S. Quirico si telefonò al Comando Germanico di Valdagno così: "Nostro camerata morto a Fongara - duemila ribelli." Erano verso le 12.

Disperazione della gente della contrada Borga. Tutti rinchiusi in casa recitavano preghiere - rosari - piangendo = quassù non si sapeva nulla. Ore 14 - Arrivano le macchine di soldati germanici S.S. - Compagnia Caccia - S.S. di Valdagno col loro comandante. Si aggiungono altri rinforzi che continuamente sparavano. Da notare che tre donne partono... per avvertire del fatto al comando - ma scendano per altra via e non si incontrano. Per prima cosa i soldati germanici entrano nelle case, scacciano fuori tutti sparando: le donne le allineano lungo

la strada, sopra la vasca che conduce a Fongara, tutte allineate sotto una pioggia torrenziale, gli uomini li tengono ritti sulla piazzetta delle case - sono in numero di 18 - L'interprete germanico col comandante interroga come si è svolto il fatto. Parla Borga Emilio spiegando ciò che ha visto: ne è respinto con queste parole: "Bugiardo: via, il tuo fiato puzza!" e lo fa tacere. Nessuna altra interrogazione. L'interprete domanda una coperta. Borga Emilio la va a prendere. Gli altri tutti sono disperati. Sono messi in linea per due: li fanno marciare fino al morto; ritornano e li conducono percuotendoli fino al¹¹⁸ della contrà presso la casa di Borga Giovanni. Li fanno sdraiare tutti pe terra e col calcio del fucile battono sui poveri corpi. Lasciano in quello stato per 20 minuti circa sotto la pioggia - (qualcuno si lamenta piangendo curvi per i colpi) (teste oculare): poi li fanno alzare in piedi. Il Comandante li issa e a uscire dalla ila un giovanetto di 17 ani che era a ianco del padre e raggiunge la mamma ra le donne.

Frattanto rinagono in 17 e li fanno camminare fino ad un piccolo spazii sotto la strada (tra l'abitazione dei fratelli Borga Emilio - Antonio e Cailotto Antonio) tutti rivolti verso la strada, dove stava il plotone di esecuzione. Ad un segnale seguì una scarica: 17 uomini massacrati - dalle ferite (dicono) furono colpi di ucili mitragliatori e bombe a mano e pallottole dum-dum. (Erano circa le ore 15). Richiamano le donne ignale della esecuzione degli uomini. Leggono la sentenza che tra un'ora brucieranno tutte le case: sleghino gli animali e sgomberino le masserizie - (povere donne disperate sotto quell'acquazzone senza nessun uomo). I soldati germanici continuano la strada per Fongara e altre contrà. Arrivati davanti all'osteria - Patrizio vanno per ogni abitazione cacciando da ogni cassa tutte le persone presso la piazzetta dell'osteria, uomini e donne. Li separano - donne accovacciate da una parte e gli uomini dall'altra tutti sdraiati per terra tra il fango e pioggia torrenziale mentre i soldati tedeschi mitragliavano sopra le teste. Timore e terrore. Un uomo non essendo pronto ad abbassare la testa, gli danno un colpo col manico delle bombe a mano, causando una larga ferita gronda sangue: non importa - spingono con brutte maniere un vecchio di 96 anni perché non si

¹¹⁸ I puntini di sospensione stanno ad indicare l'illeggibilità nel testo originale.

affretta a raggiungere gli altri; poi lo rimandano. A nessuno domandano documenti. Stanno in quella posizione di terrore per ben 45 minuti. Poi si alzano e viene loro comunicata ad alta voce la sentenza della contrà Borga. In questo frattempo i soldati penetrano nelle case vuote delle persone - fanno perquisizioni in ogni lato rovistano ogni casa e asportano di tutto: denari, oro, oggetti, cibarie, vestiti ecc. (elenco a chi di dovere); altrettanto hanno fatto alla contrà Borga, prima della esecuzione. Le persone lasciate libere ritornano terrorizzate alle loro case e si rinchiudono. Salgono alla Canonica: l'interprete germanico con due soldati, armati di tutto punto con bombe a mano dinanzi al petto e così parla al Parroco in cucina attorniato dai bambini della dottrina: "Abbiamo trovato un camerata morto e quindi giustizia inesorabile. Letta la sentenza si sono giustiziate 17 persone della Borga di sesso maschile. Vale più un camerata nostro che cento di quei banditi traditori. Si doveva comportarsi così anche nelle altre contrade, ma per nostra misericordia le abbiamo risparmiate. Avverta il popolo che non succeda nessun altro caso simile: se qualcuno aiuta con mezzi anche moralmente questi ribelli, saranno distrutte inesorabilmente anche tutte le altre contrade sappiamo che Fongara aiuta questi sbandati. Raccomandi: occhio per occhio dente per dente. Ed alle 16 ci sarà l'incendio di tutta la contrà Borga. Se Lei crede vada ad aiutare le donne. Un viaggio con la macchina per condurre le masserizie a Fongara possiamo farlo noi: uno solo: poi pensiamo noi ad avvertire le vostre autorità".

All'ora fissa: incendio. Fra grida e schiamazzi gettavan dentro bombe incendiarie: ogni cosa prendeva fuoco. Verso le 17 se ne partirono, Fu allora che si scoprono i cadaveri distesi sul prato sottostante: grida, disperazioni, scene strazianti e desolanti.

..... mezzi del paese per trasportare quella poca roba sotto la pioggia e le famiglie salgono alle case di Fongara e si adattano come si può immaginare: in Canonica diverse fra dirotti pianti e.....

Nello stesso giorno di buon'ora va il Parroco dal Vescovo: alle 10 è presente sul logo del disastro. Visita ogni casa: osserva i morti. Una

scena commovente è accolto dalla povera gente che si prostra per terra piangendo con le mani imploranti pietà ed aiuto.

Scene strazianti. Il Vescovo passa in rassegna ogni persona: fa visita nelle case. Arriva il capostradino da Recoaro con questo preciso ordine: (presenti erano il Vescovo, il parroco, il cancelliere vescovile e un altro parroco diocesano): “Per ordine delle autorità locali , arriveranno alle 16 le casse per i poveri morti: i funerali si faranno all’ora suddetta: senza corteo ne’ suoni di campane accompagnati dal solo parroco senza esequie in Chiesa sepolti in Cimitero.”! Risponde il Vescovo con cuore commosso ma con tono imperativo: “Andate e riferite alle autorità di Recoaro che a Fongara c’è il Vescovo e che ai morti comando io: ed in Chiesa comandiamo noi; andate pure: e così mi fermerò tutta la giornata e farò io stesso i funerali.”. Sosta in Canonica - Verso le ore 16 il Vescovo si porta alla Borga: assiste al riporsi di quei cadaveri nelle casse: ogni ordine viene da lui. Squillano mestamente le pie campane. Manda innanzi le donne a gruppi poi i chierichetti, indi il clero e le casse condotte in un camions: infine gli uomini.

Alla Chiesa si contano i Vespri da morto! Mons. Vescovo prima delle esequie si presenta alla balaustra per parlare: viene accolto da uno scoppio diretto di pianto da tutti i presenti: “Non piangete, non piangete. Anche Fongara fu colpita da tremende sciagure. Comprendo il vostro profondo e angosciato dolore: il vostro Vescovo è con voi e vi partecipa col cuore commosso: ho voluto rimanere fra voi, accompagnare i vostri cari alla chiesa, pregare con voi e dare onorata sepoltura, quantunque tutto ciò avessero negato. Promettete, amici cari, con lo sguardo a Gesù Crocifisso, promettete di perdonare e di non nutrire odio per gli autori di simile misfatto: accettate questo calice amaro. Di questo ne sono sicuro. Ve lo dico apertamente ne fui meravigliato oltremodo avvicinandomi a ognuno, sebbene nella disperazione e pianto delle vostre parole di rassegnazione e non di maledizione ed odio. Ciò mi conforta. L’ho ripetuto altre volte e lo ripeto a voi, ai lontani, il grido: basta sangue: lo grido a tutti quelli della campagna, città, monti ormai basta. Ecco il frutto degli odi. Amiamoci, amiamoci e carità, carità. Con l’odio tutto si distrugge, con l’amore ogni cosa si riedifica. Offrite le vostre pene e dolore, assieme

a quelle del vostro Parroco in espiiazione delle vostre colpe e per trattenere la vendetta divina sulla tormentata umanità. - E voi o cari defunti, qui ai nostri piedi giacenti, voi offrite il vostro sangue in olocausto all'Altissimo Dio, perché protegga, quindi le vostre vedove spose, i vostri figli orfani, le vostre mamme, e ridoni presto la pace al mondo travagliato.” (discorso quasi letterale).

Fatte le esequie da S.E.Mons.Vescovo, le 17 salme furono accompagnate al cimitero dal Parroco. Fra pianti strazianti si lasciò detto luogo. Il Parroco Sac. _____

25 giugno 1944 - Voto delle contrade di Fongara alla Madonna

date le attuali circostanze e dopo il doloroso atto della Contrada Borga, il Sig. Parroco ha gettato l'idea, quasi un' ispirazione, alle restanti contrade della Parrocchia, di dare un voto alla Madonna per ottenere la sua materna protezione. Tutte le famiglie hanno accolto con entusiasmo il suo invito e i capi famiglia di ciascuna contrada hanno apposto la firma sotto il testo del voto che suona così:

“Oggi, 25 Giugno 1944, per suggerimento del Sig. Parroco, le famiglie della Contrada..... qui sotto firmatesi, stabiliscono di fare un voto alla S.S.Vergine nella forma che segue:

“Se la Madonna proteggerà la Contrada....., in maniera che sia preservata dalla distruzione, ci impegniamo, entro un anno dal giorno della pace, ad innalzare a Lei un Capitello con la sua venerata Immagine.” Riguardo alle modalità, disegno, posizione e titolo del suddetto, si sentiranno i capi famiglia della Contrada radunati tutti insieme a tempo propizio.”

Il Parroco Sac. Luciano Giacomello

Il Vicario Coop. D.Dante Traverso

Fongara 25 Giugno 1944



Virginia Ongaro “Gina” nel 1943

DOCUMENTO N.2

TESTIMONIANZA SUL RASTRELLAMENTO DELLA PIANA DI VALDAGNO DEL 9 SETTEMBRE 1944 DELLA PARTIGIANA ONGARO VIRGINIA “GINA” DEL COMANDO DEL GRUPPO DIVISIONI “GARIBALDINE” A. GAREMI.

Arrivai alla Piana la sera prima di quel grande rastrellamento ed ero la latrice di un ordine del Comando del Gruppo Divisioni A. Garemi al Comando della Divisione “Stella”. Non conoscevo in tutti i particolari il contenuto di quel biglietto, ma sapevo, per il caso che avessi dovuto distruggerlo strada facendo, agli uomini della “Stella”, di lasciare subito quella località e portarsi in altre, più in alto e quindi più sicure e più adatte per una eventuale difesa. Appena arrivata consegnai subito il foglio di cui ero latrice al Comandante Yura (Pagnotti). La risposta che ebbi fu quella che avrebbero senz’altro lasciato la zona, come essi stessi avevano già deciso e ciò sarebbe avvenuto il mattino seguente come erano già impartiti gli ordini.

Dopo aver ricevuto queste rassicurazioni che avrei dovuto trasmettere al Comando, il mio compito poteva ritenersi esaurito e quindi cercai di ristorarmi un poco e dove passare al notte, poiché era un’ora molto tarda, tale da non consentirmi di far ritorno alla base senza rischiare di fare dei brutti incontri, dato la zona più in basso, per la quale avrei dovuto necessariamente passare era continuamente perlustrata dalle pattuglie tedesche e fasciste.

Al mattino molto presto ero già pronta per la partenza quando alcuni partigiani vennero a dare l’allarme del rastrellamento. Subito non mi resi conto di quanto stava avvenendo. Pensai che si trattasse di una delle solite puntate alle quali eravamo da tempo abituati, ma non di una azione di quella portata. Perciò non cercai di uscire dal paese come gli altri fecero. Mi prodigai invece a fare le raccomandazioni alle donne di quelle case dove i partigiani avevano pernottato, di fare scomparire ogni traccia che avesse potuto rivelare il passaggio di questi.

Ad un tratto, mentre facevo queste raccomandazioni, mi sono sentita afferrare da due e trascinata via, verso bosco. Erano due partigiani

(uno di questi un certo “Giro”, l’altro non lo conoscevo) che accortesi del pericolo che mi minacciava, cercarono di portarmi in salvo.

Appena fuori del piccolo centro abitato ci accolsero le prime raffiche di mitra che venivano dalla direzione di un campo di granturco. La gragnola di proiettili che ci investì, senza colpirci, diveniva sempre più nutrita man mano che ci allontanavamo dalle case. Ad un tratto caddi per terra incapace di muovermi. Credevo di essere stata colpita ed invece devo avere sbattuto con le gambe contro qualche pietra, di quelle messe dai contadini per delimitare le proprietà. Lo stesso mi era impossibile continuare la mia fuga verso il bosco. Raccomandai gli altri di salvarsi loro e che io, come avessi potuto, avrei cercato la salvezza verso la più prossima casa. Non so come feci a raggiungere questa casa. Nel breve tratto che mi separava da questa, trovai più di uno ostacolo per cui non facevo che cadere e rialzarmi, mentre le raffiche dei mitra tedeschi non cessavano di bersagliarmi. Arrivai così al punto di salvezza senza che nessun proiettile mi avesse colpito. Non fu così per la mia povera gonna che fu sforacchiata in più punti.

Appena al riparo, nell’interno di quella casa, i tedeschi sbattevano contro la porta reclamando di far sortire la signorina.

Seppure fosse una famiglia di brava gente, amici dei partigiani, gli inquilini che abitavano quella casa non sembrarono gradire la mia visita in quel particolare momento. Sapevano a quali conseguenze sarebbero andati incontro se i tedeschi si fossero accorti che io ero andata a rifugiarmi proprio lì. Infatti non tardarono molto a raggiungere essi pure, la casa in questione. Dovevano essere dietro di me di poche decine di metri.

Prima ancora che facessero in tempo di scardinare la porta con i calci delle loro armi, ebbi appena il tempo di raccomandare i miei ospiti di star zitti, di liberarmi dei vestiti esterni e farmi dare una vestaglia, ed in quelle condizioni andai ad aprire la porta che già stava per cedere sotto i colpi degli assalitori. Cercavano la signorina che era entrata lì.

Per rassicurarsi meglio che in quella casa non era entrata nessuna signorina feci loro vedere un po’ dappertutto nelle stanze. Così non avendo trovato nessuna traccia della persona da loro inseguita, se ne andarono. Gli indumenti dei quali mi ero liberata pochi istanti prima e che potevano, se trovati, compromettere tutto, erano stati

accuratamente sepolti sotto un mucchio di patate. Una volta fuori i tedeschi e osservata meglio l'ubicazione della casa ritornarono indietro e vollero guardare meglio dappertutto anche nei punti più riposti ma, come prima, la signorina non c'era. Così se ne andarono di nuovo e fu a questo punto che potemmo tirare un po' il fiato.

Io ero ormai salva ma tutt'intorno nei boschi era incominciata la tragedia. In ogni punto si sentiva il crepitio delle armi e gli urli degli uomini che venivano colpiti. Da ogni parte intanto si levavano nubi di fumo. Erano le povere case sparse qua e là nella zona che erano state date alle fiamme. I nipoti degli Unni, ricalcando le orme dei loro avi, si erano scatenati non risparmiando niente e nessuno che avessero trovato sul loro passaggio. Non risparmiarono neppure quegli operai che lavoravano per loro sotto la Todt i quali, forse pensando al tesserino di cui erano provvisti, non cercarono a mettersi in salvo come fecero invece gli altri.

L'entità della tragedia che si era abbattuta su quel piccolo centro abitato poté essere vista soltanto alla sera quando cessò la fucileria e si poté andare in giro con meno pericolo di essere presi e fucilati.

Nessuno però aveva il coraggio di uscire dalla propria abitazione, questo anche per non vedere tutto il dramma di quella terribile giornata. Così, da sola, mi sono diretta verso il punto dove più forti erano stati gli scontri fra partigiani e forze tedesche. Per primo trovai un giovane partigiano di Castelgomberto (Caramba). Era ferito al ventre e non poteva fare nessun movimento. Nel frattempo incontrai anche il Cappellano della Parrocchia di Piana e con lui un ragazzino (Traforti) che era poi una staffetta dei partigiani. Lo chiamavano Topolino (tale era anche il suo nome di battaglia) perché era tanto piccolo, tanto da sembrare impossibile che potesse assolvere il delicato compito di staffetta. Raccomandai il Cappellano di prendersi cura del ferito e lo avesse nascosto possibilmente in canonica dove sarebbe stato più sicuro.

Intanto io continuai ad addentrarmi nel bosco e non tardai a trovare i corpi degli uomini caduti; civili e partigiani. Quanti fossero non lo so. So soltanto che erano molti, disseminati un po' ovunque. La cosa che però è necessario che sia conosciuta è quella che i tedeschi non soddisfatti del massacro da essi compiuto, quasi a testimonianza della

loro natura, vollero fare scempio di quei corpi senza vita. Ricorderò Leo, un giovane partigiano di Brogliano che conoscevo bene oltre ad essere crivellato di pallottole ebbe, dopo morto, la testa sfasciata da una bomba. Vi era un piccolo calabrese, un orfano, che era passato a far parte delle formazioni Garemi, insieme ad un gruppo di marinai, quando fu disarmato il ministero della Marina a Montecchio Maggiore, dopo morto era stato denudato e sul suo povero corpicino si potevano contare non meno di una sessantina di buchi, causati da proiettili, dai quali non era sortita goccia di sangue. Pochi degli altri corpi erano riconoscibili tanto erano orrendamente mutilati dalle soldataglie tedesche. Tutti erano stati alleggeriti di quelle poche cose che potevano avere con loro nonché delle scarpe e qualche indumento che, in tempo di guerra, poteva sempre rappresentare qualcosa.

Suonava mezzanotte all'orologio della Piana, quando non c'era più nessuna speranza di trovare qualche altro ferito da poter salvare. Un silenzio pesante regnava dappertutto.

Allora decisi di tornare verso la Piana per prendermi cura del ferito. Invece che in canonica, come mi era stato promesso dal Cappellano, lo trovai in mezzo ad un campo. Il Parroco non aveva permesso che un Combattente della libertà, ferito, quasi morente, trovasse asilo e conforto sotto il tetto della Chiesa.

Così ho passato il resto della notte accanto al ferito senza tuttavia potergli prodigare nessuna cura al di fuori

di incoraggiarlo a sopportare il male per quelle poche di ore che mancano a farsi di nuovo giorno.

Al mattino, appena si fece giorno, passai di casa in casa per cercare i soldi ed un mezzo per il trasporto del ragazzo all'ospedale. Non feci fatica a trovare la somma per l'occorrente ed il mezzo che cercavo. La gente della Piana si mostrò generosa più di quanto si possa pensare: anche nella sventura che li aveva colpiti seppero trovare la forza ed i mezzi per venire incontro al prossimo.

Così il giovane partigiano poté essere avviata all'ospedale e qualche mese più tardi lo ritrovammo al suo posto di combattente.

Dopo aver avviato il giovane all'ospedale ritornai nel bosco dover fu maggiormente accanito il combattimento, nel tentativo di trovare ancora qualche ferito. Fu però cosa inutile. Trovai solo dei morti

orrendamente mutilati tale da renderli irriconoscibili. Ai tedeschi ed ai fascisti non bastava uccidere, ma dovevano fare scempio dei corpi delle loro vittime per sentire paga la loro bestiale ferocia.

Passai quella intera giornata vagando per i boschi e per i campi senza rendermi conto del pericolo che correvo, ma ero decisa a rimanere in quel luogo fin quando quei poveri resti umani non fossero tutti raccolti e composti pietosamente nel cimitero della Piana, dove ebbero la sepoltura.

Al mattino successivo, quando stavano giungendo le autorità, per il sopralluogo del caso, mi allontanai da quel luogo per ritornare alla base.

Fu soltanto allora, quando ero ormai distante, che mi resi conto della vastità di quegli avvenimenti dolorosi. I miei nervi che avevano retto per due giorni mi abbandonarono. Anche il dolore che avevo represso per tutto quel tempo si sciolse in un pianto disperato. Sapevamo che la lotta comportava degli enormi sacrifici, ma lo stesso la perdita di un compagno non avveniva senza lasciare in noi il più grande dolore.

Ongaro Virginia



Documento n.3

Documento tedesco traduzione italiana

Zona D'operazione , 10 settembre 1944

ORDINE DI OPERAZIONE N. 6-44 PER L'AZIONE "TIMPANO"

1. Ubicazione delle bande

La zona a nord-ovest di Verona, entro la linea Dolcè-Grezzana-Tregnago-Arzignano-Schio-Recoaro-Ala-Dolcè, è tutta infestata da bande, specialmente la regione fra la Valle d'Illasi ed il fiume Agno, a nord del tratto Tregnago-Arzignano.

Quali basi d'azione delle bande vengono segnalati:

a) La zona Campofontana-Durlo-Campodalbero. Vi si troverebbero postazioni ben predisposte, depositi di viveri ed un campo di

prigionieri di guerra. Nei dintorni sono stati arruolati tutti gli uomini fino ai 60 anni. Formano un gruppo di bande al comando di un tenente italiano, Sergio.

b) I comini di Badia Calavena e Selva di Progno, a Nord, sono sotto il dominio completo delle bande. Pochi giorni fa, l'1-9-44, hanno avuto luogo, proprio a Selva di Progno, trattativa per una sospensione delle ostilità fra una delegazione italiana e parlamentari delle bande.

c) Nella zona Nogarole-Monte Faldo-Selva di Trissino si troverebbero gruppi di banditi i cui effettivi si aggirano sui 400 uomini: essi costituiscono la brigata "Ateo Garemi" e il battaglione "Danton" con quartiere generale a Roccolo e Righettini (a 2 km. a nord-ovest di Nogarole).

d) Tre cosiddetti battaglioni di 150 uomini ciascuno nelle contrade Pellizzari, Morgante e Menon, a nord di Selva di Trissino.

e) Ad Albieri di Castelvecchio (a sud-ovest di Valdagno) sono acquartierati 29 banditi.

f) Luoghi di pernottamento di gruppi di banditi nelle masserie di Osti (1 km. a nord-ovest di Nogarole), Faldo (2 km. a nord di Nogarole), Roccolo (mezzo km. a nord-ovest del Faldo), contrada Mastrotti (1 km. a nord di Monte Faldo), contrada Menon (km. 1,5 a occidente dei Mastrotti).

g) Baraccamenti di approvvigionamenti viveri sul Monte Croce del Bosco (3 km. a nord del M. Faldo).

Il numero dei banditi ammonta per sentito dire a 2.000 uomini. Il loro armamento consiste di una mitragliatrice, di fucili e pistole, fra cui anche pistole automatiche. Non è stato accertato se siano in possesso di armi pesanti. E' da supporre che armi e viveri vengano paracadutati da aerei. Sono stati osservati segnali luminosi all'avvicinarsi di aeroplani nella zona di Bolca e presso Campodavanti. Le bande nel loro insieme sottostanno ad un capo-banda, certo Marozin, che si autodefinisce comandante della legione Monte Pasubio. Egli sostiene di essere in contatto via radio col governo Bonomi a Roma, dal quale riceve anche istruzioni. Marozin viene descritto come persona magra, smilza, dal naso aquilino, di fronte bassa, con piccoli occhi dallo

sguardo pungente, i capelli neri, ricciuti, lo fanno rassomigliare nell'aspetto ad un ebreo.

Per procurarsi viveri sufficienti le bande si sono limitate finora a qualche rapina nelle località vicine. Vengono addestrati militarmente e attendono ulteriori ordini. Avanzando gli Anglo-americani, esse dovrebbero occupare Vicenza e altri capisaldi. I collegamenti fra i vari gruppi vengono mantenuti da staffette in bicicletta e appiedate: sulle cime hanno installato a tale scopo delle stazioni ottiche.

Il morale non sembra molto elevato, il vettovagliamento appare difficoltoso e scarsa l'efficienza per la lotta. Fra le bande si nota per esempio una certa tendenza comunista con la presenza di commissari. Segni distintivi dei loro membri: nastrino bianco-rosso-verde con un "FL2" sulla parte destra del petto. Ovviamente si deve rilevare che ci sono le più svariate uniformi, fra cui anche quelle tedesche. E' da considerare certo che presso i singoli gruppi delle bande o presso lo stato maggiore delle bande si trovino ufficiali stranieri, particolarmente inglesi e americani. Appena fatti prigionieri, essi vanno condotti senza indugio al superiore Comando delle unità combattenti (dopo aver fatto rapporto al comando di compagnia).

2. Incarico

Al gruppo di azione Burger (espressamente costituito per l'attuale impresa) viene ordinato di rastrellare in detta zona i membri delle bande e di sterminarli. A prescindere dalle necessità tattiche per motivi semplicemente propagandistici e morali, va fatto ampio uso delle armi pesanti assegnate.

Effettivi

a) Forze proprie

Comando d'azione Burger 10-204

Prima Compagnia 3-75 I-17 II. 1-23 III. 1-25 KT 1-8 C. 3-73

Asseganti alla stessa: da Idro una pattuglia radio (motorizzata) dotata di apparecchio di 15 Watt; 2 autoblindate da ricognizione, che devono mettersi a disposizione a S. Giovanni a partire dalle ore 4 del 12-9-44.

b) Forze in settori attigui

A Occidente: il gruppo di combattimento del tenente colonnello Dierich, avanzante verso il nord nella Valle d'Illasi.

A Oriente: a Chiampo il Comando dei gruppi di combattimento e le compagnie del battaglione russo, che dalla Valle dell'Agno e del Chiampo puntano su Nogarole.

A Nord: gli effettivi del reggimento italiano M63, formanti una barriera all'altezza di Monte Zevola-Campodavanti_Spitz_Monte Civillina e Lughezzano, nonché il plotone di gendarmeria di Recoaro, rastrellante la zona attorno a Campodavanti e Fongara. La linea di sbarramento ad ovest del gruppo del tenente col. Dierich viene occupata dal battaglione mobile motorizzato "Verona".

4. Attuazione

Il giorno 11-9-44 alle 14,00 la compagnia parte su autocarri da Vestone e da Nozza e raggiunge entro le 19,00 S. Giovanni, a 22 km. a nord-ovest di Verona. Lì seguono più dettagliate istruzioni.

Inizio dell'attacco: ore 5 antimeridiane. Durata prevedibile della operazione: 4 giorni.

Equipaggiamento: divisa di servizio oppure cachi. Tascapane e borraccia al cinturone. Telo da tenda arrotolato sul tascapane. Corpetto, coperta e altri oggetti nel sacco.

Armamento e munizioni: tutte le mitragliatrici pesanti e leggere adatte all'impiego con le relative munizioni di prima dotazione, le pistole automatiche con munizioni per 180 tiri ciascuna, i fucili per 150 tiri ciascuno. Una pistola lanciarazzi per ogni plotone, ciascuna con 5 tiri, bianchi, verdi e rossi.

Carte topografiche: pervengono tempestivamente ai singoli plotoni.

Approvvigionamento: la razione di via per 2 giorni viene distribuita agli uomini nel corso della mattinata dell'11-9-44; essi devono

portarla con sé. Il furiere provvede a prendere con sé l'approvvigionamento di via per ulteriori due giorni, incluso il caffè macinato.

5. Disposizioni per i rapporti

Qualora distaccati dalla compagnia, i plotoni devono riferire giornalmente entro le 14,30 al comando della compagnia stessa.

- a) la propria posizione;
- b) la zona nella quale stanno rastrellando il nemico;
- c) dove si è svolto un eventuale combattimento;
- d) possibilmente il nome, gli effettivi e l'armamento della banda con cui sono venuti in contatto, il nome del capo, alle dipendenze di quale maggiore unità essa opera;
- e) perdite dell'avversario, specificando il numero dei morti, dei prigionieri, degli individui fatti prigionieri perché sospetti di connivenza col nemico e di quelli catturati per venire adibiti ai lavori;
- f) gli avvenimenti particolari: accertamento dei punti nei quali vengono paracadutati uomini o materiali, degli impianti radio riceventi o trasmettenti, ecc.

6. Segnalazioni

Parola d'ordine: Selva

Segnali luminosi:

- bianco = noi ci troviamo qui
- 2 volte rosso = chiediamo rinforzi
- rosso in una determinata direzione = il nemico si trova lì
- bianco e verde alternati = fine dell'azione

7. Lavoro coatto

Individui fatti prigionieri per venire impiegati in lavori, specie ragazze robuste, devono essere avviati al comando di compagnia.

8. Comando di battaglione, centro raccolta dei prigionieri e posto di pronto soccorso: per ora a S. Giovanni.

Comando di compagnia, centro di raccolta dei prigionieri e posto di pronto soccorso; ne verrà comunicata l'ubicazione al momento opportuno.

9. Varie

I plotoni ricevono volantini propagandistici da distribuirsi in tutti i comuni.

I banditi fatti prigionieri devono essere consegnati al comando di compagnia e, dopo breve interrogatorio, fucilati o impiccati; i capi devono essere consegnati al Servizio di sicurezza.

BANDITO E' COLUI CHE DETIENE UN'ARMA, PORTA CON SE' MUNIZIONI, COLUI DALLA CUI CASA VIENE APERTO IL FUOCO, CHI NON E' DOMICILIATO IN QUESTA ZONA E NON VI HA UNA PROPRIA OCCUPAZIONE.

Ai banditi bisogna domandare dove si trovino campi di prigionieri, se vi sono tedeschi e così via.

Gli speciali documenti di legittimazione (OT) devono essere corredati nel corrente mese del tesserino celeste speciale. Chi ne è privo deve venire avviato al comando di compagnia.

A proposito della distruzione di edifici, della perquisizione delle abitazioni, degli stallaggi, ecc., rimangono in vigore gli ordini impartiti. Il bestiame dei banditi deve venir ammassato e condotto al comando.

Richiamo particolarmente l'attenzione sugli ordini relativi ai saccheggi.

Disertori tedeschi fatti prigionieri devono venire avviati al comando indicando le circostanze della cattura, se in possesso di armi, se ammanettati. Al termine dell'operazione, al più tardi entro le 12,00 del 16-9-44, va presentata al comando di compagnia una breve relazione sui combattimenti.

Copie del presente ordine vanno distribuite:

1 ad ogni plotone	3
1 al gruppo comando	1
1 al servizio informazioni	1
3 alla riserva	3

Totale	8
--------	---

Visto: *Damker*

maggiore di Gendarmeria

F.to: *Giesel*

Primo Tenente di compl. della Polizia di sicurezza e comandante di compagnia

Ringrazio fin d'ora tutti coloro i quali vorranno farmi pervenire osservazioni, testimonianze, precisazioni, correzioni, critiche in merito.

A tal fine lascio il mio recapito:

Giorgio Havis Marchetto

Via A. Da Murano 63

35100 Padova

Un paio di ringraziamenti:

Il primo a “Salvo”, per la disponibilità a ripercorrere i sentieri del suo passato. L'altro a Renzo Miozzo per il suo trascinate entusiasmo che mi ha costantemente accompagnato.

Uno speciale ringraziamento inoltre al Centro Studi Ettore Luccini per la grande disponibilità nella consultazione del suo prezioso archivio.

L'INVITO

di Paolo Gobbi

Cari amici e simpatizzanti Samizdat,

Verrebbe voglia di ammainare, arretrarsi, ripiegare e distogliersi, fuggire, quasi quasi svanire. Basterebbe forse considerarlo un brutto sogno, interromperlo facendo un balzo fino alla finestra della camera, e guardare il paesaggio che torna a schiudersi, ad allargarsi. E invece è tutto vero, e non c'è squarcio nella maglia che ci attorciglia. Pochi racconti mi hanno commosso quanto quelli riportati in questi giorni dai giornali sulla tragedia di Beslan. Ma non irrompo nella vostra quiete per raccontarvi le mie emozioni private, convinto del fatto che le mie sono le stesse che percepisce la vostra sensibilità, travolta dal terribile, rabbioso e maligno fracasso di questi giorni. Cerco di attraversare questo caos con la discrezione che non sempre accompagna slogan e proclami dei potenti della Terra. Poche idee le mie, e sempre fermamente bloccate su una verità che non smette di persuadermi: le guerre e le invasioni, le ostilità e le aggressioni generano soltanto massacri e orrori: No alla guerra, No a tutte le guerre. Eppure il pensiero della guerra trova il suo spazio naturale proprio in questa mia lettera, che prende avvio dalla prossima occasione di incontrarci dopo gli spassi estivi e prima che le foschie autunnali comincino di nuovo a respingerci nelle nostre tane fredde e buie. Settembre non aprile verrebbe da dire è il più crudele dei mesi, e sto pensando a quante infamie sono precipitate sulle nostre teste soltanto in questi ultimi giorni ma anche all'episodio del settembre del '44 che ha offerto di nuovo al nostro amico Havis Marchetto l'occasione per scrivere e raccontarci una storia di partigiani, di rastrellamenti, di assassini e di massacri ambientata nell'alta Valle dell'Agno, a Piana

di Valdagno. Stavolta lasceremo un po' in disparte il vecchio Teppa per seguire invece Carnera, il partigiano che stavolta ci farà da guida in quell'itinerario che l'ha visto, robusto ragazzaccio sedicenne, incredibilmente sfiorare la morte, per uscirne miracolosamente e diventare presto un accanito partigiano dell'Alto vicentino, eroe a più riprese della nostra Resistenza. Proprio Quirino Traforti detto Carnera (ma il suo vero nome da partigiano è stato Salvo, e il nome dice già tutto) ci aspetterà il giorno diciannove settembre per accompagnarci in passeggiata nella zona che lo vide involontario attore di un terribile rastrellamento nazista. Seguendo Carnera: un itinerario seguendo i partigiani a Piana di Valdagno: questo il titolo del prossimo Samizdat, che verrà illustrato secondo questo programma. Ritrovo alle ore 10 al cimitero di Piana di Valdagno (un borghetto un paio di chilometri prima di Valdagno). Il percorso, con dislivello di circa trecento metri, durerà poco più di due ore, e al termine dello stesso ci ritroveremo al punto di partenza. Da lì raggiungeremo, stavolta a Valdagno, il Ristorante alla campagna, in via Gasdotto 3 (tel. 0445.402784), per consumare un buon pranzo e continuare la presentazione del nostro Samizdat. Per coloro che non riusciranno a compiere l'itinerario tra prati e boscaglie, selve e radure, li aspettiamo ugualmente al ristorante verso le 13 e trenta, dove riuniremo finalmente prodi ed eroi con i fiacchi amanti dei bagordi. Piuttosto astrusa questa mia melodia, vero? Inizio tragico e finale in gloria. Per chi mi legge da qualche tempo in realtà non dovrebbe forse meravigliarsi troppo: sono allora un marmocchio che frigna, al quale basta mostrare il cono vivace di colori e sgocciolante di un buon gelato per quietarlo? Con il compenso di un diletto mi si può zittire?

Padova, lunedì, tra il sette e l'otto settembre del duemilaquattro

Cari saluti e a presto Paolo

NOTA

La pianta all'interno riproduce il percorso di Quirino Traforti "Salvo" per sfuggire al rastrellamento nazista.

Le stellette indicano i luoghi dove furono uccisi i 58 partigiani e civili e dove cippi e lapidi ne ricordano la memoria.

In contrada Battistini, ove cadde il maggior numero di persone, sorge il monumento che la città di Valdagno ha dedicato ai caduti nel rastrellamento del 9 settembre 1944.

Le foto nel testo sono parte del prezioso e ricco archivio di Quirino Traforti che, oltre che in copertina, è riconoscibile nella foto di gruppo nella retrocopertina, il primo in alto a sinistra.

CHI SONO I NUOVI SAMIZDAT

E' un gruppo nato quasi spontaneamente verso la fine del 1997. Alcuni amici, abituati a incontrarsi tra osterie e trattorie per scambiare idee, chiacchiere, conoscenze ed esperienze di vita, hanno sentito ad un certo punto il bisogno di imperniare tali incontri attorno alla presentazione e discussione di un breve testo redatto da un amico e regalato a tutti i presenti in spirito d'amicizia. Proveniamo da diversissime esperienze di vita associativa, politica, professionale e culturale; che cosa abbiamo in comune? Con una parola forte e un po' fuori moda potremmo dire che a unirci è una sorta di spirito illuminista: è possibile comprendere la realtà (le contraddizioni, gli incanti e gli orrori), è anche possibile trasformarla.

La presentazione di questi libretti è anche e soprattutto l'occasione per scambiarsi pensieri, storie, ipotesi, punti di vista, e ciò avviene sempre in una dimensione di dialogo e confronto. Se originale nel contenuto e nella forma (a giudizio di un Comitato di redazione alquanto informale), ogni scritto è ritenuto degno di pubblicazione.

La denominazione di "Nuovi Samizdat" è stata adottata perché i libretti, che la casa editrice (si fa per dire) pubblica, sono orgogliosamente semiclandestini e poveri (solo a livello tipografico), circolano di mano in mano e non hanno prezzo. In verità da qualche tempo abbiamo cominciato a chiedere un piccolo contributo economico sotto forma di abbonamento annuale che dà diritto a ricevere i numeri pubblicati nell'arco di tempo di un anno, periodo che convenzionalmente dura per noi da ottobre a giugno. I libretti vengono diffusi e discussi in incontri pressoché mensili nelle sedi meno costose, che vanno dai prati (quando il tempo lo consente) alle sale di trattorie od osterie giudicate stuzzicanti mete culturali e gastronomiche o in sale pubbliche o private ottenute da compiacenti amici che amano una cultura fatta anche di relazioni umane.

I NUOVI SAMIZDAT FINORA PUBBLICATI

Settembre 2004

Numero 0 - ERIC HOBSBAWM, Uno sguardo a volo d'uccello sul Secolo Breve.

1. FERDINANDO PERISSINOTTO, Frammentazione delle esperienze ed esperienza della modernità.
2. VITTORIO DUSE, La visita (con un ricordo dell'autore).
3. PAOLO GOBBI, Alla Gran Tua Gola – Viaggio sentimentale fra le trattorie del Veneto.
4. GIOVANNI COMISSO, Osteria di pescatori (con una nota di Paolo Gobbi).
5. STEFANO BRUGNOLO, PAOLO GOBBI, SERGIO VENTURA, Cartolina d'auguri per l'anno che viene (Racconti).
6. PAOLO GOBBI, STEFANO BRUGNOLO, ALDO PETTENELLA, Di pensier in pensier di monte in monte (Antologia di testi letterari dedicati ai Colli Euganei con tre suggerimenti di lettura itinerante).
7. GAETANO ZAMPIERI, Il firmamento di Ulisse.
8. ERNESTO MARCHESE, Pan e altro.
9. AUTORI VARI, Alla ricerca dell'identità perduta di Pietro Ritti.
10. LORENA FAVARETTO, Sesso e potere nel Rinascimento pavano.
11. STEFANO BRUGNOLO, Un ultimo ululato prima che il secolo finisca.
12. PIERGIORGIO ODDIFREDDI, GIOVANNI LEVI, Materiali per l'incontro su "Scienza e fede: un dialogo (im)possibile?"
13. STEFANO BRUGNOLO, Orazione in lode e onore dello scrittore e bon vivant Paolo Gobbi.
14. CESARE PELI, Tigre bianca e altro.
15. ALDO PETTENELLA, Il luogo del delitto (Gli Euganei del Sei-Settecento attraverso i processi criminali).
16. GIANGIORGIO PASQUALOTTO, L'uomo contemporaneo – con interventi di Ferdinando Perissinotto e Fernando Casarotti.
17. AUTORI VARI, Un mese di botte e risposte sull'identità s-perduta della sinistra.
18. MANUELA TIRELLI, Un tram chiamato... psicoterapia di gruppo.
19. CESARE LOVERRE, Al muro – Le fucilazioni del generale Andrea Graziani nel novembre 1917. Cronache di una giustizia esemplare a Padova e Noventa Padovana.
20. JORGE LEWOWICZ, Acerca del Caos.
21. GIUSEPPE VANZELLA, Vite svitate – Storie di trevigiani minori.
22. CARLO PAGANOTTO, Politica, Televisione, Nuovi media – Qualche riflessione.
23. PAOLO PERINI, Piccolo dizionario eti-mitologico dei fiori di montagna.
24. ETTORE BOLISANI, Il buio oltre internet. Come (soprav)viveremo nella grande rete.
25. GABRIELE RIGHETTO, Il sentiero.
26. YASHIMA FUJITA HISAO, Il senso del tempo.
27. LUIGI MAGAROTTO, Il rituale della tavola georgiana (lettera a Stefano Brugnolo).
28. MARCO MAFFEI, L'imprenditore, l'acquedotto, la città.
29. FERDINANDO PERISSINOTTO, Macchine da guerra – Appunti per una fenomenologia delle guerre postmoderne
30. GIORGIO HAVIS MARCHETTO, Seguendo Teppa – Un itinerario sulle orme dei partigiani in Val Posina
31. STEFANIA MASIERO, La rappresentazione nostalgica nella *Pavane pour une infante defunte* di Ravel
32. GIOVANNI PALOMBARINI, Dialogo intervista di Sonia Bello a Giovanni Palombarini
33. ANTONIO DRAGHI, La ze 'na parola – Piccolo glossario veneto dell'arte del costruire con alcune digressioni.
34. ALBERTO TREVISAN, Le sorgenti della pace
- 35. GIORGIO HAVIS MARCHETTO, Seguendo Carnera – Un itinerario sulle orme dei partigiani a Piana di Valdagno**